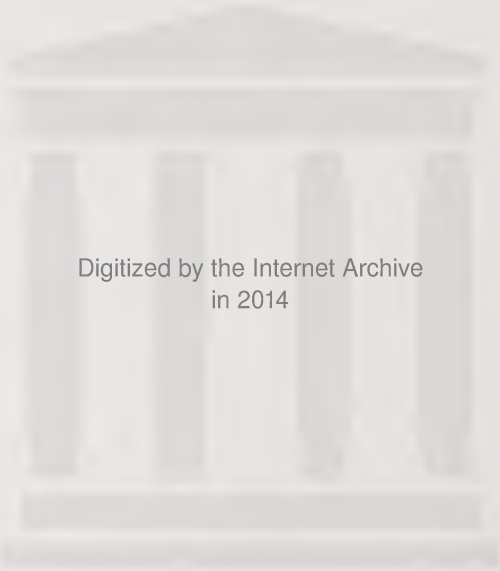




PER BX4878 .B84 no.38-42

Bulletin de la Société
d'histoire vaudoise.



Digitized by the Internet Archive
in 2014

BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 40



SEPTEMBRE 1919



Torre Pellice

Imprimerie Alpine - Auguste Coisson.

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1918-1919



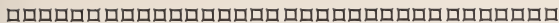
Chev. Off. D ^r D. JAHIER, professeur . . .	-	<i>Président</i>
Chev. B. LÉGER, pasteur	-	<i>Vice-Président</i>
D ^r J. JALLA, professeur	-	<i>Archiviste</i>
J. COÏSSON, professeur	-	<i>Secrétaire</i>
Chev. D ^r J. MAGGIORE, professeur . .	-	<i>Caissier</i>



La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE
est dans la *Maison Vaudoise*.



Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls
responsables de leurs opinions.



Il concetto che gli esuli Italiani avevano dei Valdesi verso il tempo dell'Editto di Emancipazione

Non sarà senza interesse per i lettori del « Bollettino » conoscere qual fosse il concetto che de' Valdesi avevano quegli esuli del tempo eroico della nostra storia nazionale, i quali, cacciati dallo straniero, già convinti che nulla era da sperare da Roma che si addimostrava senza religione e senza patria, abbracciavan l'Evangelo come unica speranza d'una redenzione politica e spirituale d'Italia.

Cotesto concetto possiam desumere da tre documenti, che ci riportano suppergiù verso il 1848 e che usciron dalla penna di tre esuli meridionali, uomini di mente e di cuore, caldi, generosi, come la terra che li vide nascere: Camillo Mapei (1809-1853), poeta e teologo abruzzese, di Nocciano, in provincia di Teramo; Vincenzo Albarella d'Afflitto, onore della magistratura napoletana, che, richiamato dal Signore nel 1881 a Lucca, dov'era Consigliere della Corte d'Appello, lasciò di sè un caro, vivente, edificante ricordo nella Chiesa Valdese di cotesta città; Gabriele Rossetti (1783-1854) di Vasto d'Abruzzo, al quale Giosuè Carducci assegnò un posto cospicuo fra i poeti della rivoluzione.

I tre rarissimi documenti, che io ho la fortuna di possedere ne' loro autografi, sono oggi lieto di qui trascrivere. Il documento del Mapei, se non ha gran valore intrinseco, e a poco si ridurrebbe se passato al vaglio della critica, ha però la sua importanza per noi, e un valore, dirò così, tutto « sentimentale ». Del resto, chi fosse tentato di sorridere all'argomentazione che il poeta estemporaneo di Nocciano fondava sulla leggenda del transito di San Paolo per le Valli Valdesi, non dimentichi che, ai tempi ai quali il documento ci riconduce, nelle Valli stesse, non pochi, e fra valentuomini che andavano per la maggiore, eran quelli i quali ritenevan cotesta leggenda come una verità di Vangelo. Il documento di Vincenzo Albarella d'Afflitto è più solido, ha più sostanza, è degno dell'autore del « Gianavele », e conclude con pensieri, che anche oggi dànno qualche materia a riflettere agli evangelisti d'Italia. Della importanza della « Epistola » rossettiana giudichi da se stesso il lettore.

CAMILLO MAPEI

Tradizioni della Chiesa Valdese.

Dov'era la vostra Chiesa prima di Lutero? Queste pungenti parole sogliono essere dai Cattolici Romani scagliate in viso ai Cristiani con aria di trionfo e con accento d'ironia. La risposta a codesta amarissima dimanda conterrà la piena condanna della Chiesa Romana. La Chiesa di Cristo, secondo le iterate dichiarazioni del suo divin Fondatore, esser doveva una picciola greggia insidiata dai lupi — perseguitata dai potenti, avviluppata dalle reti della mondana nequizia — eppure sicura dalle insidie, trionfante attraverso le persecuzioni, pura dal contatto dell'elemento mondano. La Chiesa di Gesù doveva essere un miracolo perenne della Grazia divina a fronte della corruzione, e della divina Provvidenza a fronte della tirannide dei suoi nemici. Tale è stata la Chiesa Valdese, a piè delle Alpi nel Piemonte, dai tempi degli Apostoli fino al presente. Quanto ammirabili sono le vie del Signore, ed i consigli di Lui pieni di saggezza! L'Italia doveva essere la cittadella fortissima della Gerarchia Romana, cerchiata dal duplice muro della tirannia spirituale e del dispotismo politico, e nell'Italia Iddio scelse una regione solitaria che fosse il baluardo inespugnabile della verità e della libertà cristiana.

.....
Egli è necessario, pria di entrare a svolgere i documenti che stabiliscono l'origine Apostolica della Chiesa Valdese, premettere alcune importantissime riflessioni. Il fatto stesso che la Divina Provvidenza volle chiudere fra rupi inaccessibili e valli alpestri una porzione del suo ovile, acciò vi godesse sicuro ricovero, come in un ovile ben difeso dalla ingordigia di lupi voraci, suggerisce l'idea, essere stato disegno di Dio che la storia dei bassi tempi rimanesse silenziosa riguardo ad essa. Niun importante avvenimento può quindi supporre aver avuto luogo che presentasse occasione agli storici di parlare con precisione di una comunità religiosa in contradizione alla Chiesa Romana. Finchè il giorno segnato da Dio non giunse, in cui i santi della Chiesa Valdese furon da Lui chiamati a dar gloriosa testimonianza della pura fede in Gesù Cristo, l'ambizione e l'avarizia della

Romana Gerarchia e la boria dei suoi apologisti che ne registrarono i trionfi non ebbero stimolo alcuno a far menzione di un branco di poveri alpigiani, la cui sola ricchezza era l'innocenza della vita, ed il cui solo vanto era l'ubbidienza alla Parola di Dio. Ad onta peraltro del silenzio profondo della storia circa le interne vicissitudini della Chiesa Valdese, il Signore ha disposto che nelle pagine stesse degli scrittori di Roma si trovino tracce evidenti della di lei esistenza fin dalla più remota antichità. Or come nutrir potremo speranza di rinvenire nel seno stesso della Chiesa Valdese antichi documenti che faccian fede della di lei origine ed incorrotta dottrina? Saccheggiata, devastata e calpestata dal duodecimo secolo fino al decimottavo, vittima di trentasette sanguinose persecuzioni, ella vide a mano a mano rapirsi tutto ciò che aveva ereditato dagli avi, eccetto la santissima Fede. Lo zelo feroce de' Crociati condotti da preti, monaci ed inquisitori, involò o distrusse quante pergamene cadder loro tra mano, perchè vestigio non rimanesse della veneranda antichità di lei. Nè questa è una probabile congettura. Lo attesta la storia. Léger, ministro valdese durante la persecuzione che colpì le Valli verso la metà del secolo XVII, avea raccolto le poche pergamene che ancor rimanevano dietro tanti incendi e rapine nel corso di più secoli, ma tutte gli venner tolte dai regi avvoltoj ed inviate a Torino: egli ebbe a gran cortesia che gli lasciassero in mano la sacra Bibbia.

Questo zelante cristiano avea però poco innanzi inviato una parte de' raccolti manoscritti a Ginevra, e l'altra a Sir Samuele Morland, Ambasciatore Inglese inviato da Cromwell alla Corte di Savoia per perorare la causa dei Valdesi. Questo signore mise codesti preziosi documenti in deposito nella gran Libreria dell'Università di Cambridge. Eran ventuno, ed a ciascuno, secondo l'antichità della data che portava, venne affissa una lettera dell'alfabeto. I sette manoscritti contrassegnati con le sette prime lettere, cioè i più antichi, sono scomparsi dalla Biblioteca. Furono *rubati* durante il regno di Giacomo II. Potrà codesto furto addebitarsi ai Protestanti la cui più bella gloria è appunto la remotissima antichità della Chiesa delle Valli, ovvero agli audaci satelliti di Roma la quale anela a cancellare ogni traccia dell'antichità di una Chiesa che dà una solenne mentita alle sue ambiziose pretese? Or se anche nel sacro recinto di una Università Protestante, anche in Inghilterra, terra di libertà e d'imparziale giustizia, l'odio implacabile della Romana Gerarchia giunse allo scopo per mezzo d'un furto vergognoso, che dovren dire di ciò che avvenne nelle povere Valli dove gl'Inquisitori infuriarono da conquistatori, e dominarono senza freno? Egli è perciò che siam ridotti

come le spigolatrici a raccogliere le poche spighe che i mietitori si son lasciati dietro le spalle.

I Valdesi han sempre menato vanto di aver professato dai tempi Apostolici in poi la stessa fede, e di non aver mai formato parte della chiesa dei Papi. Eglino han serbato costantemente la tradizione che l'Apostolo S. Paolo, nel suo viaggio da Roma verso la Spagna, predicò il Vangelo nelle loro Valli. Che l'Apostolo Paolo, infatti, dopo essere uscito di prigione imprendesse il viaggio verso gli *ultimi confini dell'Occidente* viene attestato da un contemporaneo di lui, uno de' di lui discepoli ed amici, Clemente Vescovo di Roma, nella sua lettera ai Corinti. Questa circostanza vien confermata da Epifanio, Giovanni Crisostomo e Girolamo. S. Paolo adunque, nel suo viaggio, passò vicino le valli, poichè la strada romana che attraversava le Alpi Cozie sfiorava il confin delle valli. Or chi mai s'indurrà a credere che l'Apostolo viaggiasse in fretta come un uomo di affari che tende a giunger tosto alla mèta del suo cammino, senza avvalersi delle varie opportunità che gli si offrivano dovunque passava, di annunziare la buona novella dell'eterna salute? Non è facile fra le varie popolazioni che si offessero allo sguardo di S. Paolo in quel viaggio, additarne una so' a che fosse stata capace di fissar la speciale attenzione di lui, quanto i montanari delle selvagge alpine regioni, cui la verità del Vangelo, stante la loro lontananza dalle città, sarebbero state annunziate più tardi che altrove. Non havvi altro luogo, che potesse produrre sì profonda impressione nella fervida mente dell'Apostolo di Tarso, nato e cresciuto in un paese dove la natura presenta un aspetto più regolare, quanto la maestosa catena delle Alpi che favellano sì eloquentemente della gloria e della possanza di Dio a chiunque ha senso di religione. Chi potrà mai immaginare S. Paolo, l'Apostolo coraggioso ed intrepido, che scelse sempre a preferenza le più ardue e perigliose imprese, nella cui mente stava profondamente scolpita l'idea che Iddio sceglie *le cose deboli del mondo per confondere le forti*, e gli umili per umiliare i superbi, nell'atto di traversar le Alpi, senza arrestarsi ad annunziar la parola di vita agli abitanti di quei nevosi inospiti burroni, ad una razza semplice ed umile di bifolchi e pastori? Niuno che rifletta a siffatte circostanze si farà dunque a considerare la tradizione della Chiesa Valdese come una favola suggerita dalla probabilità sola a persone che anelavano a far rimontare la loro fede fino alle sorgenti Apostoliche. Dessa è fondata sur un fatto autentico, e vien corroborata da considerazioni di gravissimo peso.

Havvi un'altra tradizione fra i Valdesi, che non indebolisce la

prima, e stabilisce il periodo della separazione della loro Chiesa da quella di Roma, o, per parlare con più esattezza e verità, della separazione della Chiesa Romana dalla Chiesa primitiva. Questa tradizione sta registrata nella *Noble Leïçon*, il più antico documento che rimane della letteratura Valdese. Porta la data dell'anno 1100. È un compendio metrico in lingua Romanzesca, che è il dialetto ancora in uso nelle Valli, della loro fede. In questo preziosissimo manoscritto, riconosciuto autentico da tutti i critici, si legge che « eglino consideravano apostati dalla pura fede cristiana tutti i Papi, da Silvestro fino al giorno d'oggi ». La tradizione afferma che un prete della Chiesa Romana, chiamato *Leone*, contemporaneo ed amico di Silvestro vescovo di Roma sotto Costantino il Grande, quando la Chiesa si fe' a calcar vie mondane in cerca di ricchezze e d'onori, preferì l'umile povertà, e la pietà cristiana ai temporali vantaggi, e si ritirò coi più ferventi del clero Romano appiè delle Alpi, fra gli abitanti delle Valli. Da quell'epoca in qua la Chiesa Valdese non ebbe più comunione coi Vescovi di Roma. Avremo occasione di far menzione altrove di questa tradizione, quando impareremo a discutere l'origine Apostolica dei Valdesi. Basterà per ora fare osservare che questa tradizione anch'essa poggia su solide basi. Nell'antica raccolta di storiche reminiscenze che ha per titolo *Fasciculus temporum*, compilato da uno scrittore Cattolico Romano, leggiamo le seguenti parole: « I beni temporali che la Chiesa ed i prelati incominciarono a possedere nel tempo di Silvestro e Costantino, furono sovente cagione di *violente* dispute fra i dottori, alcuni asserendo essere cosa giusta e vantaggiosa per la Chiesa godere in copia beni temporali ed onori, altri poi sostenendo il parere contrario ». Da questa luminosa testimonianza è facile inferire qual fosse la conseguenza di siffatte altercazioni, e come lo sdegno del partito dominante, lo spirito persecutore di coloro che gavazzavano fra gli agi ed avevano in mano il potere, inducesse alcuni de' più seguaci del Vangelo tra il clero a fuggire, a cercare un asilo tra gli umili ed i poveri di spirito nelle valli alpine. Abbiamo altre testimonianze di antichi scrittori Cattolici che confermano queste riflessioni, asserendo che queste regioni alpine furono sempre dai tempi più remoti, riguardate come luoghi di asilo, in tempi di persecuzioni sotto gl'Imperatori pagani. Onorio d'Autun, che scriveva verso la prima metà del secolo XII, parlando dei Valdesi, ch'egli chiama *Montani*, dice: « In tempi di persecuzione eglino si nascosero nelle montagne e si separarono dal corpo della Chiesa ». Eberardo di Bethune, che scriveva circa l'epoca stessa, si esprimeva così: « In tempi di persecuzione cercarono un

rifugio sulle montagne, e perciò traviarono dalla fede cattolica». Egli è evidente, dall'assieme delle parole di questo scrittore, ch'egli parla de' *Vallesi*, ch'egli chiama *abitanti delle Valli del pianto e montanari*. Le sue idee di montagne e di valli essendo correlative, le due denominazioni *Vallesi* e *Montani* possono considerarsi identiche. La tradizione cattolica Romana, che addita le Valli del Piemonte e le adiacenti montagne come luogo di rifugio cui accorrevano i Cristiani in tempi di persecuzione, corrobora considerevolmente la tradizione dei Valdesi. Ancor più. È una fulgida testimonianza, che direttamente vien data dai nemici della Chiesa Valdese alla di lei origine puramente cristiana; poichè dessi l'attribuiscono *almeno* a quei santi Confessori e Martiri, che abbandonarono patria, beni e famiglia per serbare intemerato e puro il deposito della fede. Le tradizioni della Chiesa Valdese sono quindi sanzionate in certo modo dalla storia, comechè scritta dai nemici di lei.

VINCENZO ALBARELLA D'AFFLITTO

Dei Valdesi di Piemonte.

Uomini di fraude ed astutamente scaltriti hanno tentato continuamente di spegnere nella mente della Italia la memoria gloriosa dei suoi fasti trascorsi; e, non potendovi riuscire per intero, si sono accontentati di rabbuiarla, e spingendovi in mezzo l'incertezza, i dubbî, gli errori per lungo tratto di tempo, sempre colla ragion della forza e non mai con la forza della ragione, hanno costretto le generazioni a credergli quando un senso interno li spingeva a denegarli. Essi hanno sperato che l'italiano abbruttito arrivasse a sconoscere la sua storia di grandezza e di martirio, giungesse a perdere perfino il senso morale; ma, la Dio mercè, le tenebre non son la luce, e la verità corre sull'ali del progresso; e come intangibile patrimonio dei giusti ha per custode Iddio. La vita d'una nazione è simile alla vita d'un individuo; sì nel fisico che nel morale ha lo sviluppo e l'istinto;

come per l'educazione l'individuo si riduce come si vuole, non altrimenti avviene dei popoli e delle nazioni; un buon padre di famiglia sarà sempre attorniato da retti figliuoli, come un governo permaloso e carnefice avrà sempre un popolo ladro ed assassino. Epper ciò, applicando questo principio all'Italia e conoscendola oppressa da ogni peso inquisitoriale, e quivi rendendone le biblioteche depredate, la libera discussione sofferente, gli adulatori premiati, la ragione in catena, intronizzato il senso, dannati al carnefice il corpo ed il pensiero, siam forzati a riconoscere essere veramente misericordia di Dio, se da tanta miseria e da cotanto abbruttimento non siane interamente conseguitato un sistema d'ignoranza, di menzogna e di negazione.

E pertanto, quantunque i sommi uomini italiani ne' loro scritti e nelle loro storie avessero sempre fatto buon viso anzi che no al papismo, il che facevano per sola carità di patria, pur tuttavia qualche rapido cenno, il solo nome di un sistema è stato seme bastevole per colpire la mente del postero e suscitare un desiderio d'investigare, idea e desiderio che è andato sempre aumentandosi, grazie alle proibizioni dei governi laici ed all'Indice della Sacra Congregazione. E come i fatti grandiosi e popolani degli Italiani, così anche la storia della fede in Italia si è voluta disnaturare e nascondere. Pochissime storie italiane parlano dei Valdesi in Piemonte, nessuna dei Valdesi delle Calabrie. Carlo Botta, in una pagina della sua storia, dando dell'ambizioso e del virulento al pastore Léger, parla con assai poco amore del popolo Valdese; lo maledice col papa, lo tratta come eretico; ma nel tempo stesso, non disconosce essere quegli infelici montanari semplici, onesti e morali. E, sventuratamente, la prepotenza pontificia sovverchiante e la tirannia dei governi essendo mali che angosciavano troppo d'appresso gl'interessi materiali di questa vita, hanno impedito lo studio della questione religiosa come cosa del dimani, e l'istinto della conservazione dell'oggi e del presente non ha dato tempo di pensare a cosa, che si credeva appartenesse al dimani ed al futuro.

Sappiamo però che gli occhi di Dio riguardano le genti, e che i ribelli non s'innalzeranno; e tanto si è avverato. La forza di Dio ha spodestato gli empìi che si sono innalzati. L'Italia liberale ha sfidato a battaglia i suoi oppressori, e come per transazione la libertà del pensiero esercitandosi, Iddio l'ha renduta bastevole per aprire innanzi agli occhi degli italiani le loro storie religiose. Durante quel tempo, gli spiriti assetati di libertà generalmente erano più storditi dagli avvenimenti che d'altro; il tempo della meditazione è arrivato; quei

libri che sembrano caduti sconosciuti come una goccia d'acqua nel mare, sono stati ricercati, letti, studiati, e profondamente meditati. Nè di poca importanza è stata all'Italia la conoscenza della Storia Valdese. Gli italiani l'hanno aperta, ed hanno conosciuto un popolo che loro appartiene; essi si sono conosciuti fratelli negli usi, nella lingua, nel cuore, nelle glorie, nelle speranze, nel martirio; essi benedicono Iddio, considerando che, mentre sul Tevere, e nella Roma dei Cesari, Satana intronizzava un suo ministro bestemmiatore di Dio e carnefice dei santi di Gesù, da tempo immemorabile, come in un santuario, come in una chiostra chiusa da' monti italiani, ha serbato un popolo che loro ha conservato il sacro deposito della parola del Signore per concorrere ad annunziar loro la buona novella di salute. E, difatto, ad ostacolar l'opera di Dio non sono bastevoli nè l'Inquisizione nè il Rogo. Iddio voleva rivelarsi per mezzo della storia dei suoi martiri al Nord dell'Italia, e quella nazione lo ha conosciuto. Le libertà concesse da Carlo Alberto al Piemonte ebbero per effetto l'emancipazione dei Valdesi, e questi non tardarono a cementarsi con i loro concittadini. La storia di questo piccolo popolo comparve, e molte sue pagine sanguinose sono state bagnate dal pianto italiano. Dio incalzava, e le credenze di questi alpigiani si vollero conoscere, sono state confrontate con le Sacre Scritture; Dio incalzava, e viaggi da pellegrini sono stati intrapresi e s'intraprendono tutto giorno per quelle alpestri contrade; i loro usi, i loro costumi si studiano; una statistica di delitti è stata rilevata, e sopra ventiduemila valdesi protestanti e seimila cattolici romani si sono avuti quattro quinti di reati provenienti da cattolici romani; Dio incalza, e gli italiani di quella regione ormai s'accorgono, e gli italiani tutti comprendono il popolo valdese essere la semenza che ha ben fruttato per provvidenza di Dio, avvegnachè, riguardando tutta l'Italia e non trovando libertà e prosperità che solo in Piemonte, noi teniamo per fermo che la libertà e prosperità sonò quivi, perchè quel cantuccio solo ha serbato il tesoro della parola di salvezza; e Iddio fa misericordia ad un popolo per la prece d'un solo fedele, come ha salvato il mondo intero per il sacrificio d'un sol giusto.

E come i Valdesi col solo mezzo della preghiera hanno ottenuto la loro emancipazione, e come per le loro pratiche cristiane hanno riscosso la simpatia e l'ammirazione dell'universale, così con questi medesimi mezzi evangelizzano il Piemonte. Le loro preghiere, dettate dallo Spirito Santo, arrivando al trono di Dio sopra l'ale infuocate della fede, edificano, e la loro vita, essendo semplice e mite, severamente costumata e cristianamente pietosa, togliendoli ad esempio,

li fa divenire i candelabri sul moggio, e per volontà di Dio il sale della terra. Questo e non altro è il mezzo col quale i Valdesi evangelizzano il Piemonte; essi, nel loro culto pubblico, nelle mura domestiche, offrono costantemente agli italiani il dolce spettacolo della fede in Gesù e la confidenza nella divina misericordia. E però la posizione dei Valdesi in Italia non è di quella grande importanza di proselitismo che taluni credono. I Valdesi non rappresentano altro che l'esempio della fede in Cristo, spettacolo che da tempo immemorabile hanno sempre rappresentato sotto gli occhi degli stessi italiani, senza che questi se ne siano mai accorti e vi abbian mai posto mente.

Avendo Iddio distrutta ogni credenza del dogma romano, e quindi volendo edificare, ha suscitato nel cuore degli italiani che risorgevano a rinnovellamento un desiderio di nuova credenza; o, per dir meglio, un bisogno di mondare l'antica, la primitiva fede della idolatria onde vestivala l'empio profanatore di Roma. Gli italiani sospinti dallo Spirito del Signore hanno avuto fra le mani la Bibbia, sono andati, non chiamati, dai pastori Valdesi, hanno chiesti schiarimenti, hanno discusso, e gli umili hanno gustato la soavità della pace in Gesù, avvegnachè Dio, loro usando misericordia, ne ha rinnovellato il cuore eleggendoseli a benedetti figliuoli. Innumerevoli fatti qui potremmo narrare di casi speciali, e lo faremmo se non temessimo di compromettere un lungo numero di nostri fratelli; ma speriamo che arriverà l'istante in cui, ad edificazione della vera chiesa di Gesù Cristo, quelle conversioni potremo narrare a conforto dei fedeli, a sostegno dei fiacchi, e per coloro che trovansi ancora fra le tenebre della morte. Ciò non ostante non è nè sdiscevole nè compromettente l'accennare qui a qualche fatto generale; epperò possiamo testimoniare che giovani bisognosi e senza pane hanno rinunciato a degli impieghi lucrosi, solamente perchè quegli impieghi eran cattolici romani, e si son gettati fiduciosamente nelle mani della Provvidenza. Fra i tanti, ci è sempre dinanzi alla mente un giorno nel quale un nostro fratello che trovavasi quasi senza pane, mostrando in viso la lotta che internamente lo straziava, rinunciò ad un impiego che tanto aveva sperato e vagheggiato prima della sua conversione, ma che poi trovava incompatibile collo stato di cristiano. Egli rinunciò, si gettò nelle braccia della Provvidenza Divina, e ci fu di grande gioia nel Signor nostro Gesù. Uomini che hanno incanutito il crine, o nella incredulità o sotto la sferza bestiale del prete del Vaticano, conosciuto Gesù, si sono accontentati di perdere le loro pingui posizioni, per aver avuto l'arra sicura della vera posizione nel regno celeste del Padre. E noi conosciam famiglia che, avendo

perduto tutto quanto puossi possedere in terra, e cariche, e patria, ed effetti, e possessioni, e stato, in questi supremi momenti di desolazione e di miseria, Iddio le si è manifestato per lo suo santo Evangelo, e tutto le ha dato col sangue redentore del Figliuol suo immacolato. Faccia Dio che inni di laude possano sempre echeggiare nel seno di essa, e che possano sempre aver grazia dal Signore di poter testimoniare come costantemente fanno, con dire di aver tutto trovato quando tutto avevano perduto, e che la loro desolante miseria è stata cagione della loro ricchezza incalcolabile. Uomini popolari, nella cui classe il risveglio religioso è potente, ci hanno fornito occasione di edificazione e di gioia; le lorò riunioni sono semplici e piene di unzione, le loro preghiere sono testimonianze della presenza dello Spirito del Signore. Questi e mille altri fatti potrem narrare, come la formazione di una Chiesa a Casale, della famiglia Cereghini, della persecuzione in Tortona, del risveglio in Lombardia, in Napoli, per dimostrare il torto del prete il credere essere effetto dei Valdesi il religioso risveglio in Italia, e nel voler attribuire a potenza umana l'opera della carità di Dio; giacchè il cieco non è guida sicura al cieco, e solamente il Redentore ed il Santo ha potenza di redimere e santificare. È pertanto inutili tuttodi tornano i loro sforzi contro i Valdesi; essi non combattono contro il loro vero avversario, essi osteggiano l'individuo, mentre dovrebbero sfidare a battaglia il principio. Che Dio sia sempre benedetto e glorificato! È vero, essi non si racapezzano più, la sconoscenza e la menzogna è sulle loro labbra, essi si trovano fuori strada, Iddio li ha confusi e li ha segnalati col marchio dello stolto e dell'empietà; essi, opponendosi ai Valdesi, non distruggeranno ma accrediteranno l'opera di Dio, come non son potuti riuscire a distrugger la Bibbia, perseguitando Lutero e bruciando sui roghi i santi del Signore.

È veramente bestiale tenacità quella dei preti di Roma di maledire i Valdesi, giacchè essi non solo sono stolti, ma eziandio insipienti, avvegnachè dovrebbero ricordare il sistema infamemente permaloso svolto contro quegli innocui montanari, ed interrogando sè stessi sui tempi che furono, riflettere alla utilità pel prete di tre secoli di persecuzione continua contro quei poveri montanari; alla utilità pel prete di recare la prostituzione in quelle famiglie per distruggerne la fede; all'utilità del prete di svellere dal seno materno teneri bambini, quali rubarli, a quali schiacciare la testa contro una muraglia, quali squartarli; alla utilità pel prete di aizzare il fratello contro il fratello; alla utilità pel prete ridurre un popolo di uomini un popolo di scheletri; alla utilità pel prete di coprire coll'ipocrita cenere la viva fiamma della

fede; alla utilità di scannare sull'altare dell'infamia esosa la vittima del pudore; a che utilità d'aver mostrato ad una parte d'italiani l'altra parte scannata; alla utilità pel prete d'aver fatto perdere fino la lingua e il nome d'italiano a quel popolo valdese. Insensati e miserabili, non capivano che null'altro conseguivano, ciò facendo, che il sacrificio dell'eternità all'istante del presente, e che Dio ha rimandato i Valdesi trionfanti ad abitare i loro monti; che Dio li aveva serbati pel giorno della sua rivelazione e della magnificenza della sua grazia; che Dio li ha fatti parlare italiano quando bisognava, per argomentare della sua potenza, per testimoniare ch'Egli è il custode dei suoi Santi, che le generazioni passeranno, passerà il mondo, ma non sarà distrutta una sillaba della sua parola, ch'Egli colla sua potenza signoreggia in eterno, che i suoi occhi riguardano le genti, che i ribelli non s'innalzeranno, e che coloro che sperano in Lui non saran confusi in sempiterno.

E d'altra parte, mentre Iddio fa che gli italiani si uniscano ai Valdesi per la parte religiosa, fa che i Valdesi si colleghino agli italiani anche per la parte politica; ed anche in questo fatto noi scorgiamo il gran concetto dell'opera di Dio; avvegnachè noi abbiamo fede che Dio sta perfezionando l'opera incominciata, e, riducendo i Valdesi italiani, dà all'Italia una credenza unica, una fede sola, ed appagando così quella idea di nazionalità che tanto preoccupa la mente ed il cuore degli italiani, distrugge affatto la vecchia influenza che il cattolicismo romano non ha ancora interamente perduta, d'essere cioè la sola idea nazionale nel mezzo dello sperperamento e dilaniamento della patria nostra.

Nè crediamo di essere visionarii o azzardosi, se, spingendo lo sguardo un poco più in là, osiamo ancora riflettere che l'opera di Dio, incominciata nell'Italia idolatra, vuole perfezionarsi nella Valli di Piemonte; avvegnachè è cosa molto conosciuta che la Riforma, quantunque in minima parte, invase la semplicità primitiva di quei Cristiani; e pertanto considerando che gli italiani non accetteranno mai ed in verun modo il nome nè di Luterani, nè di Riformati, nè di Calvinisti, nè di Anabattisti, nè di Quacqueri, nè di Valdesi, nè di Protestanti, ma solamente di Cristiani secondo lo spirito e la forma del Santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo, possiamo affermare che Dio, rendendo cristiana l'Italia, perfezionerà i Valdesi, riconducendoli alla primitiva semplicità del suo Santo Vangelo.

GABRIELE ROSSETTI

Per la erezione del Tempio de' Valdesi in Torino, e per
la istituzione di due giornali evangelici, « L'Eco delle
Valli » e « La Buona Novella ».

EPISTOLA al Sig. Conte Piero Guicciardini.

*Si appressa, o Guicciardini, ai giorni estremi
Quel poter che si gonfiá in Vaticano:
Gli si staccan dal capo i tre diademi,
Le due chiavi gli cadon dalla mano:
Ond'io dirò sull'ispirata cetra:
Il secolo s'avanza, ed ei s'arretra.*

*È ver che assiso in trono ancor lo veggio,
Ma qual di sua possanza è la cagione?
Un Bonaparte lo scacciò dal seggio,
Un altro Bonaparte or vel ripone!
Ch'ei pugnò contro lui pose in oblio?
E pur si vanta imitator del zio!*

*Ma invan si sforza, invan chè assai palesi
Scorgo i futuri dì dai dì presenti.
Dentro Torin la chiesa de' Valdesi
Auspice grandeggiando attrae le genti:
Alfin si appagherà la nostra brama,
Esulta, o Guicciardini, e meco esclama:*

*O popol santo, che sì lungo insulto
Soffristi dal colosso tiberino,
Tu eserciti di Cristo il vero culto
Prima assai di Lutero e di Calvino,
E resistesti ognor con alma forte
Ai sofismi, ai tormenti ed alla morte.*

*Ma la crudel tua sorte è già mutata,
E per te s'incomincia un ordin nuovo.
Se alle trascorse età volgo un'occhiata,
Delle miserie tue ribrezzo io provo,
E ringrazio l'Eterno or ch'ei dispose
Che dalle spine tue sorgan le rose.*

*E te godendo contemplar da lunge
Gioisco alla tua gioia, o popol santo;
E l'Eco delle Valli a noi sì giunge
Qual d'arpa eolia armonioso incanto;
e sento replicar per ogni riva :
E viva l'Eco delle Valli, e viva.*

*L'Eco è quaggiù, ma n'è la voce in cielo
Che favellando al cor nutre il pensiero.
È questo l'Eco del divin Vangelo
Che spargerà per tutta Italia il vero;
E da quel vero alfin fia vinta e doma
Qualunque falsità che vien da Roma.*

*Popol di Cristo, un dì cotanto oppresso,
Esulta, esulta, il tuo trionfo è certo :
Quanto gemesti pria giubila adesso,
Ch'ogni miseria tua divien tuo merto:
Del tuo riscatto tutta Italia è vaga,
E la Buona Novella in lei propaga.*

*E voi che d'essa banditori or siete,
Usi coi vizj a sostener la lotta,
Questa Buona Novella or diffondete
Ch'essa consolerà l'Italia tutta :
Ed aspettata ed applaudita e grande
Dal nuovo tempio, qual dal ciel, si sfande.*

*Questo tempio è serbato ai dì più belli
In cui l'Eterno a trionfar si appresta.
Popolatelo tutti, o miei fratelli,
Chè chiesa degli aspotoli si è questa;
Qui all'ombra dell'altar, senza periglio,
Crescer vedrete delle Valli il Giglio.*

*O Giglio delle Valli ! è a te serbato
L'onor d'essere d'Italia il più bel fiore,
L'apostolico coro ha te piantato
Che t'innaffiò col sacro suo sudore;
E quel niveo candor che in te si vede
Mostra la purità della tua fede.*

*Passa sul monte un tempio sì stupendo,
E quel picciolo sasso indi fia mosso
Che il piè d'argilla colpirà scendendo
Su cui si posa il tiberin colosso.
Deh ch'io sclami con l'ultimo mio fiato:
Il sogno di Nabucco ecco avverato.*

*Di quella potestà che ci è nemica
Ch'io vegga il fin che sospirando agogno,
E tutta Italia giubilando dica:
Ecco avverato di Nabucco il sogno!
E accorsi tutti gli europei reami
Balleran del colosso sui rottami.*

*Facemmo, o Guicciardini, un grande acquisto
Che ci rinfranca del sofferto duolo:
Martiri, io della Patria e tu di Cristo,
Siam della Libertà sul sacro suolo:
La santa Verità parlar qui gode,
E fa tremare la Falsità che l'ode.*

*Contemporaneo, al ciel leva la fronte
Quel tempio che il tuo bando or benedice,
Che dalla Valle nel passar sul Monte
Promette a tutta Italia età felice:
Tu d'essa, o Guicciardin, l'istoria scrivi,
Come il chiaro antenato onde derivi.*

*S'io non fossi sì vecchio, e gli occhi miei
Non fosser tai che quasi nulla io scerno,
Come in pellegrinaggio avido andrei
In quel bel tempio ad adorar l'Eterno;
E manderei dal cor questa preghiera,
Ch'io godo replicar mattina e sera:*

*Tu sol, Gesù, tu sol puoi darci aita,
Come promesso l'hai nel tuo Vangelo:
Tu sei la via, la verità, la vita:
La via tu sei che dritta adduce al cielo,
La verità tu sei, che ci assicura,
E la vita tu sei che sempre dura:*

*Sì, tu sei la via che a verità conduce,
E verità che mena a vita eterna:
Tu spandi sopra noi perenne luce,
Onde il Figliuol di Dio ciascun discerna:
E da una luce tal, che più si avviva,
Fede, Speranza e Carità deriva.*

*Fa che da tutte e tre congiunto venga
Questo d'Italia glorioso regno,
Onde uom, per esser sol, tal merto ottenga
Che di goderti in ciel divenga degno.
Deh regola tu sol, sommo gerarca,
Il popolo, il senato ed il monarca.*

*E benedici tu l'atteso frutto
Di questa gloriosa età novella,
Il monarca, il senato, il popol tutto
Che ci prometton l'epoca più bella:
Sia questa chiesa, cara all'alma mia,
Chiesa di tutta Italia: E così sia.*

GIOVANNI LUZZI.



I Valdesi prigionieri a Carmagnola (1686-1687)

Il 22 aprile 1686 Vittorio Amedeo II, passate in rassegna a San Secondo le truppe piemontesi e francesi, poste rispettivamente sotto gli ordini di Gabriele di Savoia e di Nicola Catinat, muoveva allo sterminio delle Valli valdesi.

Le truppe francesi, entrate in Val Perosa ed occupato, non senza resistenza, S. Germano e Pramollo, sboccano in Val S. Martino, seminando ovunque la rovina e la morte: in pari tempo i Piemontesi avanzano in Val Luserna ed assediano Angrogna, centro della resistenza valdese. Forza armata ed ingannevoli promesse hanno presto ragione dei dissidenti. In poco meno di dieci giorni le Valli valdesi sono deserte; fuggiti gli uni, morti o prigionieri gli altri, cioè la maggior parte. Già sulla fine di aprile innumerevoli schiere di tapini, spogli di ogni loro bene, divisi spesso dalle persone loro più care, sono spinte innanzi, come branchi di pecore, dalle baionette ducali verso la pianura, per essere rinchiusi a marcire nelle tetre prigioni e nelle inospitali fortezze dello stato ducale.

Asti, Fossano, Cherasco, Saluzzo, Torino, Vercelli ed altre terre minori furono designate dal duca per asilo e più che per asilo, per tomba alla maggior parte di essi.

Di queste schiere doloranti una venne diretta su Carmagnola. Alla storia di essa — fino ad ora ignota — sono dedicate le poche pagine che seguono.

I documenti che offrono materia al nostro studio sono raccolti in un volume dalla copertina cartacea, conservato nell'Archivio Civico di Carmagnola sotto il titolo: « ERETICI PROVENIENTI DALLE VALLI DI LUSERNA DETENUTI PRIGIONIERI NEL CASTELLO PER ORDINE

DI S. A. R.: *consegna, custodia, mantenimento, riparti delle occorse spese ed affari relativi* » (1).

Il titolo è di se stesso abbastanza analitico per indicarci il contenuto generale dei documenti.

Tuttavia, per maggior chiarezza e precisione, aggiungiamo che essi, più che documenti storici e narrativi, sono documenti contabili ed amministrativi, ma tali però che con un semplice processo sia facile trarne una messe copiosa di notizie storicamente preziose.

Riguardo alla cronologia essi possono suddividersi in due gruppi: documenti che riguardano la prigionia dei Valdesi anteriormente all'esilio (maggio 1686-febbraio 1687) e documenti che si riferiscono al soggiorno dei Valdesi o meglio dei Valdesi cattolizzati durante il ritorno violento ed inopinato degli esuli d'oltralpe (1689-1690).

Noi non ci occupiamo per ora che del primo nucleo di documenti; cioè di quelli che ci parlano della lunga e tragica prigionia dei Valdesi.

Alle molte lacune e reticenze del nostro ms. cercheremo di supplire con altri documenti di carattere più spiccatamente narrativo tratti dai Registri del Consiglio della città di Carmagnola (2).

Il mattino del primo maggio 1686 giungeva a Carmagnola, come fulmine a ciel sereno, la poco grata notizia del prossimo arrivo di duemila eretici provenienti dalle valli valdesi e l'ordine di provvedere in tutto e per tutto, fino a nuovo avviso, al loro sostentamento.

La notizia era comunicata dal duca stesso per mezzo di una lettera datata da Luserna addì 29 aprile e indirizzata « *agli huomini e Sindaci della Provincia di Carmagnola* » (3).

« *Volendo noi che siino custoditi nel castello di Carmagnola almeno due milla heretici di queste Valli, ordiniamo con le presenti di nostra mano firmate alli Sindici, Consilieri et homini di detta città di provvedere e somministrare la quantità d'huomini che saranno necessari per la custodia de' sudetti heretici, con di più il pane per li medemi Religionari nel modo che si distribuisce alla fanteria e la paglia secondo al bisogno, cominciando dal giorno del luoro arrivo et continuando in avvenire durante la luoro dimora come sopra et sino a novo ordine nostro, che mediante copia autentica del presente il pane e paglia le saranno buonificati sopra le luoro debiture correnti da chi fia spediante.*

(1) ARCH. CIVICO DI CARMAGNOLA, Titolo XV, Categ. 5^a - Culto.

(2) Mi sia lecito qui rendere grazie pubblicamente al Segretario-Capo di Carmagnola per la benevolenza dimostratami durante le mie ricerche archivistiche del 1915.

(3) ARCH. CARM., « *Eretici provenienti dalle Valli di Luserna* », ecc.

A quali mandiamo di così fare, per essere tale la nostra mente. Date in Luserna li 29 aprile 1686 ».

Malgrado le solenni promesse del duca tendenti ad assicurare il rimborso delle spese, la città ben capì che per lungo tempo essa sola avrebbe dovuto sopportare il peso di tanto fastidio e vi si apparecchiò rassegnata, ma umana.

Lo stesso giorno, la medesima lettera od una consimile venne pure consegnata al Comandante della città Giacomo Mantone, che con un proprio biglietto ne diede avviso a sua volta al Consiglio, raccomandandogli la pronta ed esatta esecuzione delle volontà sovrane e pregandolo d'inviargli il più presto una persona esperta per stabilire in anticipo quali e quante fossero le terre della Provincia che dovevano concorrere nelle spese e determinarne la quota per ognuna di esse (1).

Dinanzi alla gravità ed urgenza dei provvedimenti che duca e governatore richiedevano, il Consiglio credette bene di radunarsi il giorno stesso per decidere di comune accordo il da farsi (2).

I Sindaci ragguagliano minutamente i colleghi sul tenore della lettera ducale e si rimettono a loro per determinare « *souva questo emergente tanto importante come meglio li parerà* ».

(1) *IBID.*, I. c.

(2) *ARCH. CARM., Ordinati*, vol. 47 f° 167-168 (1 maggio 1686) « *Et primo detti SS.ri Sindaci ragguagliano al Consiglio hauer questa mattina ricevuto un ordine di S. A. R. per quale manda alla Città, e Provincia di Carmagnola di proveder per somministrare la quantità d'huomini che saranno necessari per la custodia di due milla heretici della Valle di Luserna, che quanto prima devono gionger per esser custoditi nel castello della presente città con di più il pane per li medesimi Religionari, nel modo che si distribuisse alla fanteria, et la paglia secondo il bisogno, cominciando dal giorno del luoro arrivo et continuando in avvenire durante la luoro dimora et sino a nuovo ordine di detta R. A., et come meglio leggesi per detto ordine in data delli 29 aprile scaduto debitamente spedito, signato e sottoscritto De Laurent, Perciò istano al Consiglio determini souva questo emergente tanto importante come meglio li parerà.*

Il Consiglio sentita la sudeta propositione con la letura de sud.º Reggio ordine fatta a piena intelligenza del medesimo, et quello col debito honore et riverenza... ha ordinato farsi chiamare il Munitioniero deputato da S. A. R. nella presente Città, qual sentito nelle propositioni da lui fatte di voler obligarsi alla forma e mente del partito generale dei Munitionieri, cioè di somministrare per ogni sacho di grano formento cento dieci rationi di pezo di oncie ventì quattro caduna fresco e caldo, et di mantenerlo rescatato e fredo che sia di oncie ventitre almeno della qualità e sufficienza che si distribuisce alla fanteria di S. A. R. qual partito ben considerato et esaminato dal sudetto Consiglio, l'ha giudicato ragionevole, et avvantaggioso al publico et accettato, presente il medico Gio. Filippo Miraglio monitioniero qual s'è obligato mediante la somministrazione del grano sufficiente da farseli dalla città, di mantener il pane alla sudeta rata che sarà necessario per il mantenimento degl' Heretici che saranno condotti nel presente Castello. Et intanto avanti ogni cosa ha ordinato, e manda doversi spedire copie autentiche del sudeto ordine di S.A.R. a tutte le comunità che sono sotto la provincia di Carmagnola, come già infatti si sono mandate, affinché concorrino in tutto e per tutto conforme vien disposto da detto Regio ordine in solievo di questo publico, conforme a caduna d'esse rispettivamente spetta et ciò a fine non ne possino pretendere l'ignoranza ».

Si fa chiamare il « munizioniero » deputato dal duca nella città, Giovanni Filippo Miraglio; gli si espongono le condizioni stabilite nella lettera ducale per la fornitura del pane agli eretici e gli si domanda se sia disposto ad assumerne l'incarico. Vi assente il Miraglio, obbligandosi — secondo le condizioni stabilite per la distribuzione del pane alla fanteria — di somministrare, per ogni sacco di frumento, cento dieci razioni di pane « *tali che fresche e calde siano del peso di ventiquattro once e fredde e rassettate di almeno 23 once e della qualità e sufficienza che si distribuisce alla fanteria di S. A.* ».

La proposta è trovata equa dal Consiglio che l'approva, impegnandosi a provvedere al Miraglio la quantità di grano sufficiente. E per questo decide d'inviare subito lettere alle varie città della Provincia per renderle edotte del fatto ed invitarle a concorrere nelle spese secondo la volontà del duca (1).

I provvedimenti presi, per quanto solleciti e previdenti, non valsero a salvare la città da un grave imbarazzo.

Infatti l'arrivo dei Valdesi prigionieri avvenne prima di quanto si potesse presumere.

La sera stessa della seduta consigliare (1 maggio) giunse a Carmagnola una prima colonna di eretici composta di ben 980 persone tra uomini, donne e fanciulli. Appartenevano per la maggior parte alle comunità valdesi di S. Germano e Pramollo, dove la persecuzione, accompagnata da atti di inaudita barbarie e da menzogne impudenti, aveva fatto in pochi giorni, dal 22 aprile al 1 maggio, un gran numero di vittime, troppo eroiche per piegarsi alle prepotenze delle soldatesche, troppo ingenuie per non fidarsi delle promesse del Catinat e di Gabriele di Savoia.

La città di Carmagnola, benchè impreparata, non si perdette d'animo e corse ai primi ripari per provvedere alla meglio ai bisogni più urgenti di questa folla di tapini e di affamati (2).

(1) Nel nostro ms. si conservano infatti le ricevute delle lettere inviate alle singole comunità.

(2) ARCH. CARM., *Ordinati* f. 172 (12 maggio 1686): « Più proponeno (i Sindaci) che nel medesimo giorno che la Città riceve l'ordine di S. A. R. per custodir nel presente castello gl'Heretici delle Valli di Luserna, l'istessa sera furono tradotti li detti heretici senza che habbino havuto tempo di proveder grani per il sostenimento de' medesimi conforme vien imposto per detto ordine, e così hanno richiesto il sig. Sindaco Dotta, qual haveva grani dell'Ecc.mo sig. Marchese di Caraglio in casa sua, acciò volesse spedirgliene qualche quantità per il detto bisogno, senza stabilir alcun prezzo fesso, non avendo detto Sig.^r Sindaco Dotta per all'hora positiva auctorità ne prezzo certo da detto Sig. Marchese. Nientedimeno per servir al publico ha rimesso sachi quaranta grano formento qual immediatamente si consegnò al Munitioniero Miraglio per fabbricarne tanto pane, affinché l'essequissero i commandi di detta S. A. R. e perciò ne ragguagliano il Consiglio acciò sii consapevole di quanto si è operato.

Il Consiglio... approvando l'opporato suddetto stante la brevità del tempo manda al suddetto Sig. Sindaco Dotta di stabilire con detta S. E. del Sig. Marchese di Ceraglio il prezzo di detto grano, conforme le dettara la sua prudenza in maggior vantaggio del publico conferendoli l'autorità opportuna ».

Dal sindaco Dotta, il quale teneva gran quantità di grano per conto del marchese di Caraglio, si fece cedere all'istante quaranta sacchi di frumento, lasciando cura al Dotta stesso di fissarne il prezzo d'accordo col marchese « *conforme dettarà la sua prudenza in maggior vantaggio del pubblico* ».

Ma i quaranta sacchi furono appena sufficienti per qualche giorno.

Fortunatamente venne in soccorso della città il Duca stesso coll'invio da Luserna di cento sacchi di frumento e segale, confiscato nei granai di quegli eretici stessi ch'egli mandava a perire di fame e di stento nelle sue prigioni.

Per la « *fabbrica delle razioni* » da farsi con questi cento sacchi di grano ducale fu indetta in Carmagnola una pubblica asta il giorno 6 maggio (1). Vi concorsero M.^r Andrea Cuniberto, M.^r Giulio Cesare Gotto ed il già citato Miraglio, il quale vinse l'appalto, offrendo centosei razioni di pane del peso di due libbre ciascuna per ogni sacco di cinque emine di grano.

L'imbarazzo della città, già così grave fin dai primi giorni per preparare la quantità di grano sufficiente, sarebbe cresciuto di molto se all'arrivo dei primi 980 prigionieri fosse seguito quello degli altri mille eretici annunziati nella lettera ducale.

Ne sopraggiunse — fortunatamente per la città — un numero più esiguo, sia che l'altra parte fosse all'ultimo momento diretta verso nuove mete, sia che questa fosse l'avanzo di una schiera originariamente più numerosa, decimata nel breve tragitto dagli strazi delle ferite, dalla fatica, dalla fame e dalle inumane vessazioni della sbirraglia ducale.

Il secondo scaglione dei Valdesi giunse a Carmagnola tra l'undici ed il dodici di maggio. Era composto di due schiere formate la prima di 190 eretici, la seconda di 211 (2) in tutto circa 400 persone. Costoro, aggiunti ai precedenti, portarono a circa 1400 il totale dei valdesi imprigionati nel castello.

La presenza di tanti prigionieri e l'obbligo di provvedere alla loro sicurezza ed al loro sostentamento richiesero l'immediata creazione di un corpo di guardia cittadino particolarmente destinato alla sorveglianza delle mura del castello, alla distribuzione del pane e della paglia, al trasporto e seppellimento dei morti.

(1) ARCH. CARM., *Ordinati* vol. 47 f. 170 (6 maggio 1686).

(2) Cinque di costoro — ignoriamo il perchè — furono rinchiusi nella torre del Castello. Conosciamo il nome di tre di loro: Chianforano Pietro di S. Giovanni; Daniele Clarlier di Prigelato, cattolizzato; Malano Michele di S. Giovanni (ARCH. CARM., ms. *Eretici prov. d. Val Luserna*).

Fu originariamente costituito di 61 uomini (1) chiamati, secondo una giusta proporzione, da tutte le terre della Provincia, ma tratti per la massima parte da Carmagnola, da Vigone e da Carignano. Più tardi, portato a 70, il presidio fu costituito esclusivamente di uomini della comunità di Carmagnola (2).

Il mantenimento di questo Corpo di guardia fu un onere di più e non indifferente, per le critiche condizioni dell'erario cittadino.

Per fare qualche piccola economia il Consiglio credette bene di autorizzare alcuni eretici, specialmente donne, ad uscire dal castello per alloggiarsi in casa di particolari come domestici o braccianti, esigendo che al vitto di costoro provvedessero direttamente i rispettivi padroni (3). Inoltre stabilì che per ogni fanciullo, specie per quelli lattanti, si distribuisse alla madre una mezza razione anzichè una razione intera (4).

Ma quest'ultimo spediente, che poteva troppo facilmente dar pretesto all'abuso ed alla frode, non piacque al governatore della città. Il quale, sospettando che il Consiglio intendesse far figurare nel conto delle spese tante razioni intere di pane quanti erano gli eretici, realizzando vuoi alle spalle di costoro, vuoi alle spalle del duca stesso un cospicuo guadagno, pretese che tutte le razioni non distribuite fossero restituite al « munizioniero » per essere date ai soldati, detraendone l'equivalente dal totale delle razioni che il « munizioniero » doveva fornire al presidio della città.

Non pare che la pretesa del comandante sia stata accolta dal Consiglio ed ebbe uno strascico più tardi alla resa dei conti. Il Consiglio rispose pure picche alla domanda esorbitante del sergente maggiore che pretendeva, oltre il pane, anche l'olio e le candele.

A lui il Consiglio rispose che nella lettera ducale del 29 aprile non

(1) *IBID.*, l. c. La proporzione degli uomini che le comunità della Provincia dovevano provvedere, era la seguente: Carmagnola 14, Virle 2, Castagnole 2, Cercenasco 2, Airasca 1, None 2, Scalenghe 4, Carignano 12, Piobesi 3, Vinovo 2, Volvera 1, Lombriasco 1, Vigone 11, Piosasco 4.

(2) *ARCH. CARM., Ordinati* vol. 47 f. 223 (25 sett. 1686).

(3) *IBID.*, fo 173 (12 maggio 1686). Tra gli eretici che servivano fuori del castello sono ricordati una religionaria che dimorava in casa Dormilia, alla quale furono date per carità 60 razioni; due figliuole che servivano nei borghi e due uomini alloggiati uno in casa del Comandante, l'altro del sig. Monatese. L'eretico che serviva in casa del Comandante chiamavasi Marchetto Daniele: era di anni 25 (cfr. *ms. Eretici prov. ecc.*, l. c.).

(4) *ARCH. CARM., Ordinati* vol. 47 f. 173 ed il *ms. «Eretici prov. d. Val. Luser.*, l. c. « Alle volte alli piccoli si dava solo meza ratione per caduno e di quando in quando per non sentir querelle si dava intera ».

era fatto parola di questo e quindi non potevasi nè prendere una decisione in merito nè neppure trattarsene (12 maggio) (1).

Intanto, nonostante il dono dei cento sacchi del duca, il problema dell'approvvigionamento del grano minacciava di diventare per la città sempre più grave ed urgente.

Il 29 maggio i sindaci, radunato nuovamente il Consiglio (2) riferivano come il munizioniero Miraglio non avesse più grano e mancasse alla tesoreria provinciale il danaro necessario per comperarne: domandavano perciò l'autorizzazione o di accettare il grano offerto dai privati coll'obbligo di pagarlo solo nell'*inposto venturo* « oppure di stipulare prestiti a conto del comune ».

Il Consiglio tra le due vie scelse la prima: decise di accettare come urgenti i ventidue sacchi di grano offerti dal controllore dei grani della città di Torino e di scrivere in pari tempo alle comunità della Provincia perchè mantenessero l'obbligo loro, rimborsando a Carmagnola la loro parte di spese.

All'offerta del controllore Valle seguirono a breve distanza quelle di parecchi altri. Si poterono così racimolare oltre quattrocento sacchi di grano (3).

Con questa previdenza e facendo ogni sorta di economie si poté giungere senza gravi contrasti sino al mese di luglio.

Ma il vivere — diremo così — alla giornata, il non aver scorta sicura nè sufficiente di grano e di danaro o doverlo attendere dai privati ed usarlo con eccessiva parsimonia, lascia supporre che spesso in questo tempo gli eretici dovessero sentire il triste aculeo della fame e soffrire di deperimento: causa non ultima delle malattie epidemiche che già erano scoppiate e che vedremo terribilmente infierire nei mesi seguenti.

(1) ARCH. CARM., *Ordinati* vol. 47 f. 173 (12 maggio 1686). « Più proponeuo haver già di virtù d'ordine della pubblica congregatione fatto sin al presente distribuir alli nostri soldati che servono di guardia alli heretici nel castello una ratione per caduno et se devono continuar in avvenire. Et anche il Sig.r nostro Comandante pretenderebbe lasciar nelle mani del Munitioniero per fondo tutta quella quantità di rationi di pane che non si distribuiscano per gl'heretici assenti retirati in casa de particolari e per li figlioli lattanti, a quali si distribuisse solo meza ratione di pane per caduno, con pensiero mediante la permissione di S. A. R. d'appropriarcelo tra lui et li ajutanti. Et il Sig.r Sergente Maggiore pretende che la città li somministri per li corpi di guardia nel castello l'oglio et candelle per la ronda... Il Consiglio ha ordinato doversi la distribuzione d'una ratione per caduno de' nostri soldati per ogni giorno che saranno comandati per la custodia de sudetti heretici. Et quanto all'oglio e candelle pretese dal sud.to Sig.r Serg.te Magg.re come che l'ordine di S. A. R. delli 29 aprile scorso non ne fa mentione alcuna, ha ordinato non entrar in questa conseguenza... ».

(2) *IBID.* f.º 174 (29 maggio 1686).

(3) Girolamo Spanzotto ne offrì 63, il Dotta 32, Andrea Cuniberto 217, il Miraglio 114. Cfr. ms. *Eretici prov Val. Luser.*, l. c.

Per farci un'idea esatta delle gravi difficoltà finanziarie, in cui si dibatteva la città di Carmagnola, bisogna aggiungere che essa, oltre alle spese del grano e della paglia per gli eretici detenuti nel castello, doveva pensare anche al rimborso delle spese sostenute dal duca, per l'approvvigionamento di paglia e fieno alle soldatesche mandate in guerra contro i Valdesi (1).

Sicchè non è da stupire se già il 30 giugno, due mesi dopo l'arrivo degli eretici, il Consiglio pensasse ad alzare un grido di lamento per tanti oneri impostigli.

Ma le proteste ed i lamenti non servirono a nulla: i valdesi rimasero a Carmagnola e l'ordine ducale non fu abrogato.

Il Consiglio il 3 luglio tornò a radunarsi per provvedere alla meglio (2).

Si fece il conto di quanto già si era speso per il grano e la paglia, si stabilì la parte di debito gravante su ognuna delle comunità della Provincia e come primo rimedio si decretò d'imporre una nuova taglia di 700 lire, di domandare agli esattori tutto il danaro disponibile e di fare istanza presso l'ufficiale delegato affinchè costringesse a pagare le comunità morose. Inoltre si confermò l'ordine o consuetudine già invalsa di distribuire il pane solamente agli eretici detenuti entro il castello, lasciando ai padroni il carico del vitto per quelli che uscivano al lavoro.

Con tutti questi mezzi la città dimostrò, pur nel grave frangente, di non voler venir meno ai doveri di umanità e di carità, e di voler continuare a provvedere grano e paglia agli eretici nella misura necessaria od almeno possibile.

Nella stessa seduta del 3 luglio il Consiglio discusse un'altra questione non meno grave del vettovagliamento, cioè la mortalità giornaliera e crescente dei Valdesi.

Risulta infatti che i cittadini o soldati incaricati di distribuire le razioni agli eretici, per le malattie epidemiche scoppiate nel castello e per la tema del facile contagio, si rifiutavano recisamente di assolvere più a lungo le loro mansioni. Perciò il Consiglio dispose che gli eretici si eleggessero da sè dei capi-squadra cui fosse consegnato il vitto da distribuire ai compagni (3), ed ordinò — a scanso di mag-

(1) ARCH. CARM., *Ordinati* vol. 47 (30 giugno 1686).

(2) *IBID.*, f. 201 (3 luglio 1686).

(3) *IBID.*, l. c. e ms. *Eretici prov. d. Val. Luser.*, dove si afferma che più nessuno volendo distribuire il pane agli eretici per paura del contagio, si dovettero togliere le 14 razioni date ai soldati carmagnolesi di guardia e donarle per mercede a chi distribuiva il pane.

giori guai pei prossimi calori estivi — che i morti di contagio fossero sotterrati in luogo appartato ed in buche profonde (1).

Il Consiglio si sciolse dopo aver compilato ed approvato speciali capitoli (2) da imporsi all'*impresario dei grani*, e bandito un nuovo incanto per la « *fabbrica delle razioni* » il giorno seguente (4 luglio) (3).

L'incanto fatto sulla base di 110 razioni di pane per ogni sacco di 5 emine di frumento fu aggiudicato come il precedente al Miraglio avendo egli offerte 118 razioni di pane per sacco.

La questione delle razioni era di capitale importanza per l'economia comunale.

Per dare un'idea della quantità di grano consumata per il sostentamento dei prigionieri, basteranno alcune cifre. Dal 2 maggio al 31 luglio furono comperati 822 sacchi di grano per un valore complessivo di L. 11.065; in agosto 277 per L. 3180 ed in settembre circa 250 per L. 2831 (4).

Queste cifre devono essere citate non solo per dare un'idea delle gravi difficoltà finanziarie incontrate dalla città di Carmagnola, ma anche e soprattutto perchè esse, colla loro progressiva diminuzione, ci mostrano la moria incessante degli eretici.

Mentre nei primi tre mesi (maggio-luglio) si consumano mensilmente 276 sacchi di grano, in settembre non se ne consumano che 92, cioè appena il terzo della quota dei mesi precedenti.

La prova è anche più evidente se confrontiamo il numero delle razioni. Dal 2 all'11 maggio furono distribuite circa 9713 razioni corrispondenti ad una media giornaliera di circa 1000 razioni, cioè a quanti su per giù erano gli eretici giunti il 1° maggio. Dall'11 al 31 maggio le razioni sommano a 23.303 secondo una media giornaliera variante da 1180 a 1170: dal 1 all'11 giugno a 12.734 secondo una media giornaliera approssimativa di 1160: dall'11 al 25 giugno a 15.069, secondo una proporzione oscillante da 1150 a 1175 al giorno; dal 25 al 30 giugno a 6917 razioni secondo una quota diurna di 1150.

(1) ARCH. CARM., *Ordinati*, 1. c. « et per quelli che vanno giornalmente morendo farli interrare in fosse profonde per non infettar l'aria massime durante gli eccessivi calori ». Sappiamo ch'essi venivano sepolti in un luogo chiamato « Cantarana ».

(2) IBID., f. 203. I capitoli contenevano fra l'altro queste clausole: « 1) mantenere il grano frumento puro e netto; 2) fabbricare le razioni di pane « puro netto e ben condizionato » in modo che cotto e rassettato fosse di almeno 22 oncie per razione, con minaccia di esser tenuto a rimborsare tutte le razioni trovate scadenti per qualità o per peso; 3) esser privato dell'appalto in caso di frode reiterata; 4) accettare il grano « di buona qualità » che sarebbe fornito dal comune anche se egli per conto proprio avesse già fatta la sua « provvisione »; 5) presentare dovuta cauzione.

(3) IBID., f. 206.

(4) Ms. *Eretici prov. d. Val Luser*.

Più rapidamente le razioni decrescono nei mesi successivi. La fine di luglio segna ben 54 razioni per giorno in meno sul mese precedente; 135 il mese di agosto e 215 quello di settembre. In due mesi, dalla fine di luglio alla fine di settembre, il divario delle razioni sale a circa quattrocento.

Certo non tutta la grave differenza riscontrata proviene unicamente dalla mortalità degli eretici. Bisogna in essa tener conto anche di quelli che si allogavano in case private e guadagnavano il pane col sudore della fronte, forse a prezzo della loro fede e della loro coscienza. Ma ciò nonostante è innegabile che il numero degli eretici quotidianamente morenti era notevole ed impressionante.

Lo deduciamo non più in cifre, ma in chiare parole dal verbale della seduta consigliare del 25 settembre (1), in cui i sindaci lamentano: « *il miserabil stato in qual si trova questa povera città per l'influsso maligno che corre cagionato — come dicono gli ufficiali medici — dalla residenza degli eretici nel castello detenuti, quasi tutti infetti di febbri maligne* ».

Il male, dilagando dal castello nelle case vicine, andava facendo strage tra i capi di casa, e preoccupava seriamente il consiglio, già vittima esso pure del terribile flagello nella persona di parecchi suoi membri.

Dallo stesso verbale deduciamo che gli eretici, largamente mietuti dall'epidemia, a quella data (25 settembre) non erano più che la metà. Infatti i sindaci, protestando che i settanta uomini posti di guardia al castello erano tutti della città, anzichè della Provincia, propongono che siano ridotti per ragioni economiche alla metà e si giustificano con queste parole « *atteso massimamente che il numero di detti eretici s'è ristretto ormai della metà* ».

Malgrado le impressionanti dichiarazioni dei sindaci ed i pericoli imminenti per la pubblica salute la città non volle uscire dalla consueta moderazione. Respingendo la proposta ventilata da taluno d'invitare con belle maniere il duca a trasferire altrove i suoi eretici, il Consiglio stabilì di attenersi alle vie più miti. Ordinò agli ufficiali medici di compilare d'urgenza una minuta relazione sul grave morbo pestilenziale scoppiato nel castello e sulla mortalità giornaliera, di cui erano vittime tanto gli eretici quanto i cittadini stessi; e deputò come suo speciale delegato per presentarla al Duca messer l'avvocato Loello. Ma costui, per il contagio scoppiato quasi subito in casa sua, non poté adempire il suo mandato e, d'accordo col Con-

(1) ARCH. CARM., *Ordinati*, vol. 47, f. 223 (25 settembre 1686).

siglio, lo trasmise al sindaco Valle (1). Il quale venne a Torino ed abboccatosi col Governatore, lo supplicò, in nome della sua città, di esporre al Duca il miserevole stato dei carmagnolesi e d'impetrare da lui i più pronti ed efficaci rimedi contro il terribile flagello.

Il duca, udito il Governatore e letta la relazione dei medici, non frappose indugio ed inviò subito alla volta di Carmagnola uno speciale chirurgo per sincerarsi della realtà dei fatti e per ricercare personalmente i rimedi più acconci.

Tale, crediamo, dovette essere l'impressione che il medico ducale provò entrando nella città e visitando il castello, vera tomba degli eretici, che tornato a Torino gli fu facile indurre il duca ai più generosi propositi. Amedeo II scrisse infatti una lettera alla città di Carmagnola, commiserando con calde parole lo stato pietoso degli eretici e dei cittadini infermi, e prescrivendo che i poveri prigionieri fossero assistiti da medici, ristorati con minestre e con medicinali, promettendo il rimborso di ogni maggior spesa richiesta dal caso (2).

Non sappiamo se queste umane prescrizioni ducali furono potute tradurre in pratica o se rimasero invece allo stato di semplice promessa. Nè i registri del Consiglio nè i capitoli delle spese per la manutenzione degli eretici accennano in alcun modo a somme spese per questo scopo. Ad ogni modo qualche cosa dovette esser fatto a pro dei Valdesi in questo grave frangente, non fosse che per la tutela della pubblica salute.

Ma perchè il duca non intendeva rimborsar nulla prima dell'anno seguente ed intanto urgeva nuovo danaro, il Consiglio dovette ancora una volta ricercare da sè tutti i mezzi per attutire il grave onere (3).

Per ordine del duca si procedette il 17 ottobre alla rassegna degli eretici sopravviventi (4). Il computo diede 535 persone in tutto — compresi uomini, donne e fanciulli — triste residuo dei mille e quattrocento prigionieri del maggio precedente. Appena un terzo sopravviveva, nè poteva dirsi scampato dalla orribile strage.

La mortalità infatti non cessò d'inferire neppure nei mesi seguenti nonostante l'incipiente rigore della stagione e le accresciute misure della città e del duca.

(1) *IBID.*, f. 236 (9 ottobre 1686).

(2) *l. c.*

(3) *l. c.* È notevole rilevare che il tesoriere del comune mr Carena, incaricato di tener conto delle spese per il mantenimento degli eretici e di raccogliere il danaro sufficiente, rifiuta di continuare più oltre nel suo ufficio, adducendo l'accresciuto lavoro, il pericolo di errori e l'esiguità del suo stipendio. Il Consiglio gli regala 70 fiorini « una volta tanto » oltre il suo stipendio.

(4) *ARCH. CARM., Eretici prov. d. V. Luser.*

Duecento altri eretici morirono nel solo mese di ottobre, se è lecito arguirlo — come sembra — dal numero delle razioni giornalieri scese in questo mese da 700 (1 ottobre) a 494 (31 ottobre). Ed anche in novembre e dicembre la malattia continuò il suo tragico flagello tra quella gente esausta dalle privazioni e dal dolore, facendo quasi un'ottantina di vittime al mese, riducendo le razioni da 494 (31 ottobre) a 345 (31 dicembre) (1).

Solo gennaio accenna ad un sensibile rilassamento nella violenza del male. Tuttavia anch'esso ebbe le sue vittime, ventisette persone in tutto, se ci è guida sicura il calcolo delle razioni.

Omai vecchi, donne e fanciulli, tutto ciò che vi era di più debole, di più delicato, aveva reclinato il capo per sempre sotto la raffica della moria. Mille e più eretici dormivano in Cantarana (2) il sonno della morte!

Ma fortunatamente, mentre a Carmagnola inferiva la peste ed i valdesi — come in ogni altra terra del Piemonte — vi cadevano a centinaia vittime del male, si preparavano oltralpe eventi forieri di bene e di liberazione.

Già il 17 ottobre — il giorno stesso della rassegna — il duca Amedeo per mezzo del suo legato Ottavio Solaro del Govone aveva stipulato in Lucerna i preliminari di un accordo coi deputati dei Cantoni svizzeri, per la liberazione degli eretici disseminati nelle fortezze piemontesi e per il loro invio oltralpe.

Incertezze e diffidenze ne avevano fatto procrastinare l'esecuzione sino al gennaio dell'anno seguente (1687), in cui il duca finalmente si decise ad emanare il famoso editto che accordava o meglio intimava lo sfratto dalle terre sabaude a tutti gli eretici ribelli o prigionieri.

Così quel pugno di eretici, che ancora sopravviveva nelle tette prigionie, eroico avanzo di tante privazioni, di tante morti, di tante sofferenze fisiche e morali; che forse per sempre si sarebbe spento se per poco ancora fosse durata l'amara prigionia, poté finalmente salutare il giorno insperato della sua liberazione.

Ma quanto triste ed amaro quel giorno, pur in mezzo alla gioia degli scampati pericoli! Figli, parenti ed amici erano morti di malattia o di stenti. Essi stessi, i superstiti, malfermi e doloranti, nella

(1) *l. c.*

(2) In marzo 1687 il Consiglio si occupa ancora degli eretici sepolti in Cantarana: « dicono che la maggior parte degli eretici morti in castello fu seppellita in Cantarana con poca terra di sopra di modo che venendo i calori d'estate potrebbero danneggiare la pubblica salute ». Il Consiglio decide di farvi metter sopra della terra « più che si potrà ». ARCH. CARM., *Ordinati*, vol. 48, f.º 29 (19 marzo 1687).

rigida stagione, per strade impervie, si avviavano in terra sconosciuta e per l'ultima volta davano l'addio ai monti che racchiudevano tutto il tesoro dei loro affetti e da cui li avevano strappati l'intolleranza e la violenza. Molti non ressero al nuovo dolore nè ai nuovi disagi e soccomberono sulla via della salvezza.

A Carmagnola cominciarono a notarsi i sintomi della prossima partenza degli eretici soltanto sulla fine di gennaio. Parecchi eretici mandati a servire fuori del castello, nei borghi o nelle terre vicine, furono fatti rientrare e si divise il manipolo degli eretici superstiti in due schiere: quella degli eretici ostinati, disposta ad affrontare l'esilio, e quella degli eretici cattolizzati, disposti ad abiurare per rimanere nelle terre ducali (1).

Dei mille quattrocento eretici dell'anno precedente rimaneva un manipolo di poco più di 300. Lugubre episodio: la notte stessa precedente la liberazione un eretico ancora periva di stento o di peste nella fatale prigione!

Le due schiere degli ostinati e dei cattolizzati non lasciarono Carmagnola in pari tempo: la prima partì di là il 15 febbraio, la seconda rimase ad attendere ulteriori ordini del duca.

Non sappiamo nulla della rotta seguita dagli esuli, nè delle peripezie del loro viaggio. È probabile però ch'essi si unissero alle altre schiere provenienti da Mondovì, da Fossano, da Cherasco e valicassero le Alpi per le valli di Susa e di Aosta.

La schiera dei cattolizzati rimase a Carmagnola fino al 7 di marzo (2). Erano pochi, forse non più di cinquanta. Ma ad essi la vigilia stessa della partenza si aggiunse una schiera più numerosa composta di 245 cattolizzati provenienti da Cherasco, ai quali la città di Carmagnola fu tenuta a fornire un corrispondente numero di razioni. Da Carmagnola essi in parte tornarono nelle valli natie a rioccupare le proprie terre o quelle dei loro esuli compagni, in parte furono mandati nelle terre di Vercelli, dove già erasi raccolto un gran numero di loro.

La città di Carmagnola, malgrado la sua generosità, dovette salutare come un grave sollievo per essa la partenza di quei prigionieri, ch'essa non aveva voluti e per causa dei quali era incorsa in tante spese ed in così gravi pericoli.

Ma ora le incombeva un altro compito non meno grave e difficile: il pronto rimborso delle spese sofferte.

(1) ARCH. CARM., *Eretici prov. da Val. Lusern.*

(2) IBID., l. c.

Per ottenere l'indennizzo promessole dal duca, la città si affrettò a compilare le liste di tutte le spese, sia del grano sia della paglia, dando conto delle razioni distribuite giornalmente o mensilmente agli eretici prigionieri, ai soldati di guardia, ai portatori o distributori di pane.

Il computo risultò di 1795 sacchi di grano per un valore complessivo di 22.274 lire, e di varie « carra » di paglia per un importo di 573 lire. A queste somme si aggiungevano altre 273 di spese diverse (1). Le razioni distribuite dal 2 maggio 1886 al 15 febbraio 1887 sommarono complessivamente a 207.049.

Ma il computo di esse non parve scrupolosamente esatto ai tesoriere ducali. Infatti il conte e generale delle Finanze Morelli protestò presso i sindaci di Carmagnola, dichiarandolo eccessivo e citando davanti a sè in Torino il tesoriere del Comune ed il munizioniero Miraglio per avere maggiori schiarimenti.

Dalle loro deposizioni risultò che per ogni lattante non si era quasi mai data una razione intera come figurava nel computo del Comune e che dal 6 luglio in poi per ogni sacco di grano eransi ricavate non più 110, ma 118 razioni di pane con un vantaggio di otto razioni sui sacchi precedenti, delle quali non si era tenuto il debito calcolo. Si rifiutò pertanto di pagare i conti e s'intimò alla città di correggerli o di rifarli « *riducendo il numero delle razioni al giusto* ».

Il Consiglio cercò dapprima di scusarsi, dichiarando — coll'aiuto di testimoni — di avere agito sempre con parsimonia ed onestà; ma di non poter correggere i conti nel senso voluto dalla tesoreria ducale non avendo conservate le liste dei lattanti, nè dei malati, nè dei morti. Sostenne che cionondimeno il suo computo doveva considerarsi approssimativamente esatto, perchè se per un lato potevasi avere ecceduto, per l'altro lato non erasi tenuto conto delle razioni distribuite in più alle madri dei lattanti, agli infermi, ai tamburini, a coloro che portavano o distribuivano il pane durante la peste, nè delle razioni doppie che spesso gli eretici ghermivano approfittando della confusione o col sussidio di alcuni buchi praticati nello stecato, nè in fine delle spese incontrate per la sepoltura dei cattolizzati (2).

Tuttavia, viste vane le scuse, ed urgendole il danaro, la città finì per cedere.

(1) In queste spese varie figurano L. 120 per condurre da Luserna a Carmagnola i cento sacchi di grano regalati dal duca e L. 50 per « cebri », sappe, palle ed altri utensili somministrati a detti heretici ».

(2) *INTD.*, I. c.

Rifece il conto, ridusse a 206.652 le razioni consegnate agli eretici dal 2 maggio al 15 febbraio, ma vi aggiunse altre 1149 razioni — prima non computate — distribuite ai cattolizzati di Carmagnola dal 16 febbraio al 7 marzo, nonchè le 245 fornite ai cattolizzati di Cherasco.

Così il totale, se per un verso diminuiva, per l'altro saliva a ben 208.046 razioni.

L'amor proprio e la cavillosità dei tesoreri ducali furono soddisfatti. Anche il duca approvò la nuova lista ed ordinò che il rimborso delle spese fosse fatto sul tasso che la Provincia di Carmagnola doveva pagare all'erario ducale e che ascendeva a circa 13.530 scudi. E poichè calcolando lo scudo una libra, soldi 14, denari 2 $\frac{1}{6}$, il tasso risultava equivalente alla spesa complessiva occorsa per la manutenzione degli eretici, si pensò di rimborsar le spese condonando il tasso alla Provincia (1).

Colla partenza dei Valdesi da Carmagnola e la liquidazione delle spese termina la serie dei fatti che noi ci siamo proposti come studio. Ma prima di concludere è doveroso riconoscere che il soggiorno dei prigionieri valdesi a Carmagnola, sebbene assai lungo e grave per imbarazzo finanziario creato all'erario cittadino e per i pericoli derivanti al pubblico benessere, fu tuttavia — assai più che altrove — tollerato con generosa pazienza dalla popolazione e dal Consiglio, memori forse ancora della notevole adesione data un secolo prima alle dottrine della Riforma.

Se talora gli eretici soffrirono stenti o perirono di malattie e di fame, ciò, più che a Carmagnola, deve imputare al duca ed ai suoi ufficiali, troppo lenti e restii nel soccorrere di mezzi adeguati una città che, senza colpa, aveva tratto su di sè un onere impari alle sue forze.

Come appendice al nostro studio pubblichiamo la lista dei Valdesi che furono detenuti nel Castello dal maggio 1686 al febbraio 1687. Essa risulta dall'insieme delle varie liste, che il nostro ms. riproduce accanto ai molti documenti di carattere amministrativo che siamo venuti esaminando.

Una di queste liste è quella compilata in occasione della rassegna ordinata dal duca il 17 ottobre. Essa contiene il nome di 593 eretici coll'indicazione della loro età.

Le altre sono liste ora più lunghe ora più brevi, senza data, in cui

(1) *IBID.*, l. c.

gli eretici sono raggruppati a seconda della loro provenienza o del paese natio.

Noi abbiamo creduto bene di fonderle in una sola perchè si possano ordinare i casati alfabeticamente e detrarre il nome di quelli che compaiono in più di una lista con qualche indicazione diversa, ma sono verosimilmente una sola medesima persona (1).

La lista degli eretici di Carmagnola, oltrechè rispondere ad una legittima curiosità (2), potrà riuscir utile a coloro che si occupano dell'onomastica valdese, della grafia e trasformazione dei casati, o vogliano seguire le propaggini genealogiche delle singole famiglie, studiare le loro peregrinazioni di terra in terra, nonchè le loro probabili ramificazioni nelle basse terre piemontesi pel tramite dei cattolizzati.

Non è impossibile che parecchi dei casati che oggi ancora s'incontrano nella pianura carmagnolese, sotto la forma italianamente corretta, nascondano un antico casato valdese ed abbiano il loro capostipite in uno di quei miseri prigionieri che acquistarono la libertà al prezzo doloroso di un'abiura.

ARTURO PASCAL.

(1) Infatti il totale complessivo degli eretici dato dalle liste sale a 1520 circa: segno che un certo numero di essi vi è ripetuto sotto indicazione alquanto vaga e diversa.

(2) Non sono infatti senza interesse i dati che si ricavano dalla lettura della lista. Essa ci segnala tra gli eretici di Carmagnola la presenza di oltre una dozzina di bambini lattanti, di oltre un centinaio di bambini inferiori ai 10 anni, di circa 250 giovanetti inferiori ai 20 anni, di oltre 400 donne. Pochi sono i vecchi: appena 6 superano i 60 anni. Il più vecchio è una donna: Anna Gjahre di 80 anni. La lista ci dà anche il nome di alcuni cattolizzati: Danlele Ciarlier di Pragelato; Paolo Gianre di S. Germano con 4 figli, padre e madre, tutti cattolizzati; Francesco Peyran di Salza; Giovanni Rostagno di S. Germano.

LISTA DEI VALDESI

che furono detenuti nel Castello dal maggio 1686 al febbraio 1687.

AGLIAUDO *Antonio* di anni 35.

AGLIETTA *Catterina* di Torre con 2 figli di cui 1 malato — *Pietro* di Torre colla moglie e 4 figli, di cui 3 malati.

AYNARDO (AYNARDA, EYNARD) *Maddalena* di anni 28 — *Stefano* di Torre col padre malato, la madre ed 1 sorella.

ALMASS (BALMAS?) *Giuseppe* di anni 18.

ANDRIONE *Giovanni* di Pramollo con 1 figlio — *Francesco* di anni 18 — *Michele* di Pramollo con 1 nipote — *Pietro* di anni 30.

ARBARINO *Giovanni* di Angrogna con 1 sorella.

ARBRETT *Daniele* di anni 45.

ARIETTA (AGLIETTA?) *Pietro* di anni 50.

ARMANDO (ARMANDA) *Anna* di anni 45 — *Daniele* di anni 10 — *Daniele* di Torre colla moglie, 1 figlia ed 1 figlio malato — *Giacomo* di anni 40 — *Giacomo* di anni 48 — *Giacomo* di Torre colla moglie e 2 figli di cui 1 malato — *Giacomo* di Torre colla moglie e 5 figli di cui 3 malati — *Giovanna* di anni 60 — *Giovanna* di anni 7 — *Giovanni* di anni 40, di Torre, colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di anni 10. — *Margherita* di anni 12 — *Margherita* di anni 40 — *Margherita* di anni 50 — *Maria* di anni 8 — *Maria* di anni 20 — *Maria* di anni 40 — *Maria* di anni 50 — *Maria* di Torre con 1 sorella ed 1 figlio malato — *Pietro* di anni 55 — *Stefano* d'anni 15, fratello di *Daniele* di anni 10 — *Stefano* di anni 36 — *Stefano* di Torre colla moglie malata e 3 figli di cui 1 lattante e 2 malati.

ARNOD (ARNAUD?) *Bartolomeo* di anni 10 — *Giovanni* di anni 26 —

ARNON (o ARNOD?) *Daniele* di anni 19.

ARNOLFO *Pietro* di Angrogna colla moglie e 3 figli.

AUDINO (AUDINA, AUDIN), *Bartolomeo* di anni 6 — *Cattalina* di anni 6 — *Daniele* di Angrogna, di anni 50, colla moglie e 4 figli, di cui 1 malato — *Giovanna* di Angrogna con 1 figlio lattante — *Giovanna* di anni 40 — *Giovanni* di anni 10 — *Giovanni* di anni 22 — *Giovanni* di Angrogna con 2 figli — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Maddalena* di anni 15 — *Maddalena* di anni 20 — *Margherita* di anni 27 — *Margherita* di anni 30 — *Margherita* di Angrogna con 3 figli — *Maria* di anni 16 — *Maria*

di Angrogna con 1 figlio — *Paolo* di anni 40 — *Susanna* di anni 10 — *Susanna* di anni 16 — *Susanna* di anni 20 — *Susanna* di Angrogna con 1 figlia.

V. ODINO.

AVONDETTO *Bartolomeo* di Pramollo con 1 figliolo — *Davide* di anni 6 (figlio del precedente) — *Giacomo* di anni 20.

BALMASSO (BALMAS, BALMASS, BALMAZZO) *Agostino* di anni 36 — *Agostino* di anni 37 — *Agostino* di fu *Giacomo*, da S. Germano, colla moglie malata — *Agostino* di S. Germano colla moglie e 3 figli — *Bartolomeo* di anni 35 di S. Germano — *Blasina* di S. Germano con 2 figli gemelli — *Cattalina* di anni 10 — *Daniele* di S. Germano con 1 sorella — *Daniele* di anni 40 — *Gabriele* di S. Germano con 1 figliuolo — *Gaspere* di anni 13 — *Giacobbe* di anni 20 — *Giacomo* di S. Germano di anni 22 — *Giacomo* di S. Germano colla moglie e 2 nipoti — *Giacomo* di Pramollo, colla nuora, 2 figli e 2 nipoti — *Giovanna* di anni 40 — *Giovanni* di anni 43 — *Giovanni* di anni 25 — *Giovanni* di Pramollo con 1 fratello — *Maddalena* di anni 9 — *Maddalena* di anni 21 — *Maria* di anni 30 — *Maria* di anni 40 — *Maria* di S. Germano, con 2 figli, 2 nuore ed 1 piccolo nipote — *Marta* di anni 23 — *Paolo* di anni 20 da S. Germano — *Stefano* di S. Germano con 1 figlia.

BASTIA (BASTIGLIA) *Bartolomeo* di anni 49 colla moglie e 2 figli — *Cattalina* di anni 40 — *Catterina* di Angrogna con 1 figliola — *Giovanna* di anni 18 — *Giovanni* di anni 20 — *Maria* di anni 20 — *Susanna* di anni 8.

BENECCHIO (BENECCHIA, BENECHIO) *Catterina* di Angrogna — *Daniele* di Angrogna colla moglie e 1 figlio lattante — *Maria* di anni 26 — *Margherita* di Angrogna con 2 figli malati.

BERASA *Giovanna* di Angrogna con 1 figlio — *Maddalena* di Angrogna con 1 figlio.

BERTO *Paolo* di Torre.

BERTONE *Giovanni* di Angrogna.

BERTETTO *Bartolomeo* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Bartolomeo* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giovanni* (Un piccolo figlio di) di Angrogna — *Piero* di Angrogna con 1 figlio.

BERTINO (BERTINA, BERTIN) *Anna* di anni 21 — *Bartolomeo* di anni 4 — *Bartolomeo* di anni 9 — *Bartolomeo* di anni 19 — *Catterina* di anni 10, sorella di *Margherita* di anni 7 — *Cattalina* di anni 30 — *Cattalina* di anni 50 — *Daniele* di mesi 6 — *Daniele*

di anni 20 — *Daniele* di anni 28 — *Daniele* di Angrogna colla madre, la moglie e 1 sorella — *Giovanna* di anni 15 — *Giovanna* di anni 35 con la figlia *Maddalena* — *Giovanna* di anni 50 — *Giovanna* di Angrogna con 3 figli — *Giovanni* di Angrogna con 1 figlio — *Giovanni* di Angrogna, colla moglie e 3 figli — *Giovanni* di Angrogna di' anni 56 — *Maddalena* di anni 15 figlia di *Giovanna* di anni 35 — *Maddalena* di anni 8 — *Maddalena* di Angrogna — *Margherita* di Angrogna con 4 figli di cui 1 lattante — *Margherita* di Angrogna colla nuora 3 figli e 1 nipote — *Margherita* di anni 30 — *Margherita* di anni 15 — *Margherita* di anni 7 sorella di *Caterina* di anni 10 — *Maria* di Angrogna con 1 piccola figlia — *Maria* di Angrogna con 3 figli: di anni 20, di anni 40, di anni 45 — *Michele* di anni 25 — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Pietro* di anni 30 — *Pietro* di anni 60 — *Pietro* di anni 21 — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Stefano* di anni 13 — *Stefano* di anni 26 — *Stefano* di anni 38 — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 1 figlia — *Stefano* di Angrogna (4 figli di) — *Susanna* di anni 30.

BERTINETTO (BERTINETTA) *Margherita* di Torre di anni 40.

BERTOTTO (BERTOTTA) *Anna* di anni 6 — *Bartolomeo* di anni 6 — *Bartolomeo* di anni 63 — *Giaya* di anni 25 — *Giovanna* di anni 30 — *Giovanna* di anni 35 — *Giovanni* di anni 10 — *Pietro* di anni 40 — *Pietro* di Angrogna (1 figlio di).

BESSONE (BESSONA, BESUN, BESUNA) *Daniele* di anni 9 — *Giaya* di anni 10 — *Giovanna* di anni 32 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie, 1 sorella e 2 figli — *Maddalena* di anni 7 — *Margherita* di Angrogna con 3 figli — *Margherita* di anni 40 — *Pietro* di Torre.

BEYNETTO *Giovanni* di S. Germano.

BIENETTO *Giovanni* di anni 23.

BIAYNASSO *Maddalena* di S. Germano con 5 figli.

BIANCO GIACOMO di S. Germano con 1 fratello. — *Giacomo* di anni 20 — *Giovanni* di Pramollo colla moglie e 1 figlio — *Giovanni* di anni 55 — *Pietro* di anni 25.

BOCIA *Giovanni* di anni 10.

BOCHIA *Samuele* di Pramollo colla moglie e 3 figli.

BOCHIARDO (BOCIARDO, BOCCHIARDO, BOGIARDO) *Bartolomeo* di anni 35 — *Giacomo* di anni 15 — *Giovanna* di Pramollo con 1 figlio — *Giovanni* di Pramollo con 1 figlio e 1 figlia — *Giovanni* di S. Germano con 2 figli — *Maria* di Pramollo — *Maria* di S. Germano con 2 figli — *Maria* di S. Germano — *Paolo* di Pramollo con 1 fratello — *Stefano* di anni 30.

BOFFIA (BUFFA?) *Giacomo* di Pramollo colla moglie 2 figli, 1 figlia.

BONATTO *Bartolomeo* di anni 50 — *Giovanni* di anni 60 — *Pietro* di anni 12 — *Pietro* di anni 14 — *Sidrat* (= *Sidrac*) di anni 8 — *Susanna* di anni 50.

BONETTO (BONETTA) *Agostino* di S. Germano con 2 sorelle — *Bartolomeo* di anni 13 — *Bartolomeo* di Angrogna colla moglie e 4 figli di cui 1 lattante — *Caterina* di anni 30 — *Daniele* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Daniele* di anni 28 — *Daniele* di anni 13 — *Davide* di anni 13 — *Giacomo* di S. Germano — *Giovanna* di anni 9 — *Giovanna* di anni 8 — *Giovanni* di anni 10 — *Giovanni* di anni 18 — *Giovanni* di anni 22 — *Giovanni* di anni 48 — *Giovanni* di S. Germano con 1 figlio — *Giovanni* di Pramollo — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Maria* di anni 10 — *Maria* di Angrogna figlia di Paolo con 2 figli — *Marta* di anni 40 — *Paolo* di anni 20 — *Paolo* di anni 13 — *Paolo* di Angrogna con 3 figli — *Pietro* di anni 16 — *Pietro* di anni 20 — *Pietro* di Angrogna con 1 fratello — *Pietro* di Angrogna con 1 figlio e 2 nipoti — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Pietro* di Angrogna (una figlia di) — *Susanna* di Angrogna con 5 figli.

BONON (BONIN?) *Gustino* di anni 53 — *Pierre* di anni 14.

BONOSSO (BONOSO, BONOSA, BONOZZO, BONOZZIO, BONONZO = BOU-NOUS) *Francesco* di Pramollo — *Francesco* di anni 40 — *Giacomo* di Pramollo di anni 30 — *Giovanna* di anni 22 — *Giovanni* di anni 22 — *Margherita* di anni 35 — *Michele* di S. Germano di anni 33.

BOSCO *Margherita* di Torre — *Maria* di Torre di anni 30.

BOSIO (BOSIA, BOSSIO) *Giovanni* di Pramollo con 5 figli. — *Paolo* di Pramollo di anni 38.

BOYSO (BEUX?) *Antonio* detto Fassetto di S. Giovanni.

BOVERO (BOERO, BOERA) *Anna* di Pramollo — *Giacomo* di anni 56 — *Giovanni* di Pramollo con moglie, 1 figlio, 1 fratello e 2 sorelle — *Marta* di anni 30.

BREGIA *Margherita* di anni 40.

BRODRANDI *Michele* di Pramollo.

BRUNEROLO *Pietro* di S. Giovanni.

BRUNETTO *Giacomo* di Giovanni di anni 18 — *Giovanni* di anni 13 — *Giovanni* con moglie e 5 figli, di Torre, di anni 39 — *Susanna* di anni 46.

BUDIONE? *Francesco* di Pramollo.

BUFFA (BUFA) *Daniele* di anni 11 — *Daniele* di anni 17 — *Daniele*

di anni 40 — *Daniele* di Angrogna colla moglie e 4 figli di cui 1 malato — *Giovanna* di anni 10 — *Giovanna* di anni 30 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie, nuora e 5 figli di cui 3 malati — *Lorenzo* di anni 17 — *Maddalena* di anni 7 — *Maddalena* di anni 25 — *Maddalena* di anni 33 — *Margherita* di anni 12 — *Margherita* di anni 9 — *Pietro* di anni 6 — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Pietro* di anni 45 — *Pietro* di anni 46 — *Pietro* fu *Lorenzo* di Angrogna colla moglie e 5 figli di cui 1 malato — *Sidrac* (*Sidrogo*) di Angrogna di anni 40 — *Sidrac* di anni 10 — *Stefano* di Angrogna di anni 23 — *Stefano* di anni 16 — *Susanna* di anni 35.

BRUNO (BRUNA) *Giacomo* di Pramollo con 1 figlia — *Isabel* di anni 10 — *Maria* di anni 5 — *Marta* di anni 12.

BUNING (BUNINGA) *Maria* di anni 35 — *Stefano* di anni 6.

BUONDETTO (AVONDETTO?) *Giovanni* di S. Germano colla moglie e 3 figli di cui 1 malato.

BUR *Giovanni* di anni 5.

CANONICO (CANONICA) *Bartolomeo* di Pramollo — *Francesco* di Pramollo di anni 45 — *Giacomo* di Pramollo — *Giovanna* di Pramollo con piccola figlia malata. — *Valentino* di Pramollo.

CASTELANTE *Maria* di Torre.

CASTELARA *Maria* di anni 50.

CATRA v. CUATRE.

CERRUTO *Giacomo* di anni 35.

CHIABRANDO *Giacomo* di Pramollo — *Giuseppe* di Torre con 1 figlia — *Michele* di Pramollo.

CHIANFORANO (CHANFORAN, CIANFORAN) *Daniele* di Angrogna colla moglie e 1 figlia — *Francesco* di anni 7 — *Giorgio* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di S. Germano con 2 fratelli — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di Angrogna (una figliuola di) — *Maddalena* di anni 8 — *Maddalena* di anni 12 — *Maddalena* di anni 30 — *Maria* di Angrogna con 2 figli — *Paolo* di Angrogna con 1 figlio — *Paolo* di anni 27 — *Pietro* di Angrogna con 5 figli — *Pietro* di S. Giovanni (prigioniero) — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Susanna* di Pramollo con 2 figli di cui 1 lattante.

CHIARVA (CIARVA, CIARVO, GIARVA) *Cattalina* di anni 22 — *Giovanna* di anni 15 — *Giovanni* di anni 12 — *Maddalena* di anni 14 — *Pietro* di anni 15 — *Stefano* di anni 24.

CHIAUVIA (CAUVIA CHIALVIA, CHAUVIE) *Anna* di anni 21 — *Caterina* di Angrogna con 2 sorelle — *Caterina* di Angrogna con 1 figlia — *Caterina* di anni 11 — *Caterina* di Angrogna con 3 figli — *Constanza* di Angrogna di anni 38 con 1 piccolo figlio — *Daniele* di anni 8 — *Daniele* di Angrogna con moglie e 6 figli — *Daniele* di Angrogna con moglie — *Daniele* di Angrogna con moglie e 4 figli — *Daniele* di Angrogna con 1 figlia — *Daniele* di anni 45 — *Daniele* di anni 48 — *Davide* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Davide* di anni 17 — *Giorgio* di Angrogna colla nora e 2 figliuole — *Giovanna* di Angrogna con 2 figli piccoli — *Giovanna* di anni 25 di Angrogna — *Giovanni* di anni 7 — *Giovanni* di anni 10. — *Giovanni* di anni 14 — *Giovanni* (fratello di *Davide*) di anni 15 — *Giovanni* di anni 20 — *Giovanni* di anni 30 — *Giovanni* di anni 40 — *Maddalena* di anni 35 — *Margherita* di anni 5 — *Margherita* di anni 8 — *Margherita* di anni 11 — *Margherita* di anni 18 — *Maria* di anni 15 — *Maria* di anni 46 di Angrogna — *Maria* di Angrogna con 6 figli — *Pietro* di anni 10 — *Pietro* di anni 24 — *Pietro* di anni 38 — *Pietro* di Angrogna con 2 figli — *Pietro* di Angrogna con 3 figli — *Stefano* di anni 43 — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Stefano* di Angrogna con 1 fratello — *Susanna* di anni 5 — *Susanna* di anni 10.

CHIAVRETTO *Stefano* di S. Germano.

CIALIER *Daniele* di Prigelato cattolizzato e prigioniero.

CIARMIS *Daniele* di Torre.

CLESPINA *Margherita* di Torre con 1 figliuolo.

CIOTTO *Caterina* di Pramollo con 1 sorella e 3 figli malati — *Gioannetta* di Pramollo — *Giovanni* di Pramollo — *Giunetto* di anni 60.

COISSONE (COYSONA, COYSSONE, COISSON) *Daniele* di Angrogna con 1 figlio — *Giacomo* di Angrogna con moglie e 3 figli — *Giacomo* di Angrogna con 1 sorella — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Lorenzo* di Angrogna — *Margherita* di Angrogna con 1 fratello e 1 sorella — *Margherita* di Angrogna — *Maria* di Angrogna con 1 figliuolo — *Maria* di Angrogna con 1 figlia — *Susanna* di Angrogna con 1 figlio.

V. QUEISONE.

COLETINO (COLETINA) *Giovanni* di Pramollo con 1 figlio — *Maria* di Pramollo con 1 figlio.

COLOMBARA *Cattalina* di anni 35.

COLOMBATTO *Bartolomeo* di anni 40 di S. Germano colla moglie — *Cattalina* di S. Germano — *Maria* di anni 40.

CONITONA *Susanna* di Torre con 1 sorella.

CONSTANTINO *Giudit* figlia di Giacomo di S. Germano — *Maddalena* di anni 35 — *Paolo* di anni 40 di Pramollo colla moglie e 2 figlie di cui 1 malata.

CONSTANTS *Giovanni* di anni 9.

CUPINO (CUPINA) *Daniele* di anni 20 — *Giovanni* di anni 17 — *Maddalena* di anni 17 — *Pietro* di Torre. — *Daniele* di Torre colla madre, un fratello, la moglie e 1 piccolo figlio malato.

DALMASSO *Daniele* di anni 24 — *Giacomo* di anni 6 — *Michele* di anni 30.

DANNA *Ester* di anni 30 — *Ester* di S. Giovanni con 1 figlio lattante — *Matteo* di Angrogna (due figli di).

DEMARIA *Marta* di Pramollo con 4 figli di cui 1 malato.

DONO (DON) *Giovanni* di S. Germano.

DURANDO (DURANT, DURAND) *Anna* di anni 9 — *Giovanni* di anni 12 — *Giudit* di anni 30 — *Maria* di anni 10 — *Maria* di Rorà — *Stefano* di anni 56 — *Stefano* di Rorà colla moglie e 3 figli.

EMULONE *Daniele* di Angrogna.

FARCO (FALCO) *Giovanni* di S. Germano.

FASSETTO *Antonio* di anni 41.

FERONA *Antonietta* di Torre malata con 4 figli di cui 1 malato.

FEUTRIER *Paolo* di anni 50.

FORCHINA *Giovanni* di anni 16.

FORNERONE (FORNEIRONE, FORNEYRONE, FORNIRONE) *Agostino* di anni 50 — *Agostino* di Pramollo colla moglie e 4 figli — *Bartolomeo* di anni 10 — *Giacomo* di Pramollo — *Giacomo* con 2 figli di Prarostino — *Maria* di anni 50 — *Maria* di Pramollo con 1 figlio — *Marta* di anni 12 — *Susanna* di Pramollo con 1 figlio piccolo.

FRASCHIA (FRACIA, FRACCIA, FRASSIA, FRACHE) *Anna* di Angrogna — *Cattalina* di anni 7 — *Daniele* di anni 30 di Angrogna — *Giovanni* di anni 36 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di Angrogna (una piccola figlia di) — *Maddalena* di Angrogna con 1 figlio lattante — *Margherita* di anni 30 — *Maria* di anni 38 — *Pietro* di Angrogna con moglie e 3 figli — *Pietro* di Angrogna con 2 sorelle — *Pietro* di Angrogna con 3 fratelli — *Pietro* di anni 38 — *Stefano* di anni 18 — *Stefano* di anni 40 — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Susanna* di anni 6 — *Susanna* di anni 10 — *Susanna* di Angrogna (una figlia di).

FRONT *Paolo* di anni 10.

FRERETIER *Paolo* del Villar.

GAY *Davide* di Pramollo colla moglie e 3 figli.

GALLIANO (GAGLIANO) *Antonio* di S. Germano — *Giacomo* di S. Germano con 1 figliuolo — *Giacomo* di anni 50 — *Giovanni* di anni 22.

GARDIOLO *Michele* di Pramollo.

GARNERO *Pietro* di Torre.

GARZINO (GARSINO, GARASINO) *Anna* di anni 10 — *Bartolomeo* di anni 10 — *Cattalina* di anni 12 — *Giovanna* di anni 6 — *Giovanni* di anni 8 — *Giovanni* con moglie e 3 figli, di Angrogna — *Giovanni* di anni 30 — *Maddalena* di anni 15 — *Margherita* di anni 40 — *Margherita* di Angrogna con 1 sorella e 3 figli — *Pietro* di anni 36 — *Pietro* di Angrogna colla madre, moglie e 1 figliuolo — *Pietro* di Angrogna con 3 figli.

GIACHETTO *Bartolomeo* di Pramollo — *Giovanna* di Pramollo — *Giovanni* di Pramollo — *Giovanni* di anni 26.

GIACOTINA *Susanna* di anni 23.

GIAYERO (GIAIERO, JAYER) *Bartolomeo* di Pramollo con 3 figli — *Bernardo* di anni 10 — *Eliseo* di Pramollo — *Giacomo* di anni 24 e *Giovanni* di anni 18 (fratelli) — *Valentino* di Pramollo di anni 18.

GIAYMETTA (GEYMET) *Maria* di S. Giovanni — *Maria* di anni 40.

GIAMBRAM *Giacobo* di anni 22 — *Michele* di anni 22.

GIAMBRIOLA (CHAMBRIOLA o CIAMBRIOLA) *Maddalena* di anni 20.

GIAMONTO *Caterina* di Angrogna con 4 figli.

GIANNA *Susanna* di Angrogna con 1 fratello e 2 figli giovani.

GIANRE (GIANRA, GIANDRE = GENRE) *Anna* di anni 80 — *Giovanni* di anni 16 e *Michele* di anni 20 (fratelli) — *Paolo* di S. Germano con 4 figli, padre, madre, tutti cattolizzati.

GIAPORAN *Pietro* di anni 22.

GIENON (GIENONA) *Caterina* di anni 35 — *Giovanni Lorenzo* di anni 8.

GIORDANO *Giacomo* di Torre con 1 sorella malata — *Giacomo* di anni 30 — *Maddalena* di anni 40 — *Maddalena* di Torre con una sorella, tutte e due malate.

GIOVE (GIOVINE = JOUVE) *Davide* di anni 15 — *Giuseppe* di anni 8 — *Giuseppe* di anni 55.

GODINO (GAUDINO, GAUDINA) *Anna* di Pramollo — *Anna* di anni 50 — *Giacomo* di anni 50 — *Giacomo* di anni 45 — *Giacomo* di Pramollo colla moglie, 2 figli piccoli e 1 fratello — *Giovanni* di Pramollo colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di Pramollo colla moglie

e 3 figli — *Giovanni* di anni 6 — *Maddalena* di Pramollo di anni 30 — *Paolo* di anni 40 da Pramollo — *Pietro* di Torre — *Susanna* di S. Germano.

GONINO (GUNINO) *Giovanna* di Angrogna — *Giovanna* di anni 16 —
— *Giuseppe* di Angrogna con 2 figli —

GORRI *Giov. Pietro* di anni 10.

GRANDE (GRANDA, GRAND) *Caterina* di anni 40 — *Giacomo* di Torre con 1 figlia — *Giovanni* di anni 12 — *Maria* di Torre — *Samuele* di anni 4 — *Samuele* di anni 50 — *Samuele* di Torre colla moglie e 3 figli.

GRIGLIO (GRILLO, GRILLO) *Anna* di Torre — *Bartolomeo* di anni 22 — *Filippo* di anni 23 — *Giacomo* di anni 45 di S. Germano — *Giovanni* di Pramollo colla moglie e 1 figlio — *Giovanni* di anni 40 — *Paolo* di anni 12 — *Paolo* di Pramollo con 2 figli.

GRIOTTO *Giacomo* di anni 18 — *Giovanni* di S. Germano con moglie, 4 figli e 1 figlia maritata — *Marta* di anni 25 — *Michele* di anni 26.

GUISON (GUISONA) *Anna* di anni 14 — *Bartolomeo* di anni 15 — *Daniele* di anni 3 — *Davide* di anni 18 — *Giacomo* di anni 15 — *Giacomo* di anni 50 — *Giacomo* di anni 20 — *Maria* di anni 50 — *Susanna* di anni 20 — *Susanna* di anni 25 — *Susanna* di anni 27.

IMBERTO *Bartolomeo* di Angrogna colla madrigna e 3 figli — *Daniele* di Angrogna colla madre e 1 figlio piccolo.

INARDO (EYNARD) *Stefano* di anni 22.

ISACIA *Bartolomeo* di anni 15.

LIETA (LIETTA, ALLIETTA?) *Davide* di anni 14 e *Giovanni* di anni 10 (fratelli) — *Maddalena* di anni 8 — *Paolo* di anni 17 — *Susanna* di anni 40.

LONGO (LONGHO) *Bartolomeo* di anni 8 — *Bartolomeo* di anni 30 — *Bartolomeo* di anni 35 — *Bartolomeo* di Pramollo — *Bartolomeo* di Pramollo con 1 figliuolo — *Benedettino* di Pramollo — *Isabella* di Pramollo con 3 figli di cui 2 malati — *Michele* di Pramollo con 1 figlio — *Pietro* di anni 14.

MALANO (MALANA, MALAN) *Caterina* di anni 30 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 1 figlio — *Giovanni* di anni 23 — *Giovanni* di anni 9 — *Giuseppe* di anni 54 — *Giuseppe* di Angrogna colla moglie, 2 figli, e la madre malata — *Maddalena* di anni 14 —

Maddalena di anni 20 — *Margherita* di anni 11 — *Margherita* di anni 45 — *Margherita* di Angrogna con 3 figli — *Maria* di anni 35 — *Michele* di S. Giovanni prigioniero — *Michele* di anni 18 — *Pietro* di anni 27.

MALANOTTO *Bartolomeo* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Caterina* di anni 30.

MARAUDA *Margherita* di Torre con 2 figli di cui 1 malato — *Margherita* di anni 43 — *Stefano* di anni 7.

MARCHETTO *Daniele* di Angrogna colla moglie — *Daniele* di anni 25, in casa del Sig. Comandante.

MARCO *Pietro* di Riclaretto.

MARGHERIO *Tommaso* di Torre.

MARIANO *Margherita* di anni 22.

MARTINO *Chiaffredo* di Pramollo di anni 34.

MASETTO (o MUSSETTO) *Stefano* di anni 12.

MEYNERO (o MINERO) *Davide* di Pramollo colla moglie e 4 figli — *Lidia* di anni 35 — *Maria* di anni 9.

MICCIALINO *Davide* detto FERRERO di Torre colla moglie e 2 figli malati.

MICOLO *Giacobbe* di Pramollo.

MIGALINA *Cattarina* di anni 30.

MILOTTA *Maddalena* di anni 45.

MINE *Andrea* di anni 5.

MIROTO (o MEYROTO) *Giovanni* di anni 24 da Rorà colla madre.

MONASTERO (MONESTERO, MONESTE) *Caterina* di Angrogna — *Daniele* di anni 8 — *Daniele* di anni 40 — *Daniele* di Angrogna colla moglie e 3 figli — *Davide* di anni 9 — *Davide* di Angrogna di anni 45 colla moglie e 5 figli — *Giorgio* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giovanna* di Angrogna con 3 figli di cui 1 latitante — *Giovanna* di anni 2 ½ — *Giovanna* di anni 14 — *Lorenzo* di Angrogna con moglie e 3 figli — *Maddalena* di Angrogna con 1 figlio — *Maddalena* di anni 11 — *Maria* di anni 12 — *Maria* di anni 16 — *Maria* di anni 38 — *Maria* di Angrogna con 1 figliuolo — *Pietro* di anni 30 — *Pietro* di Angrogna colla moglie e 1 figlio.

MONDONE (o MONDONA) *Giovanni* da S. Germano con moglie — *Giovanni* di anni 56 — *Maria* di Rorà — *Sarra* di anni 40.

MONETTO (MONETTA, MONAT) *Caterina* di anni 18 — *Caterina* di anni 25 — *Daniele* di anni 7 — *Daniele* di anni 28 — *Giorgio* di anni 6 — *Giovanna* di anni 40 — *Giovanni* di anni 17 — *Giovanni* di anni 22 — *Guglielmino* di Pramollo con moglie e 6 figli,

di anni 55 — *Lorenzo* di anni 49 — *Maddalena* di anni 18 — *Maddalena* di anni 45 — *Margherita* di anni 9 — *Margherita* di anni 16 — *Maria* di Angrogna — *Maria* di anni 15 — *Maria* di anni 45.

MUSSETTO (MUSETTO, MUsETTA) *Anna* di anni 8 — *Davide* di Pramollo f. di *Bartolomeo* colla madre, 1 fratello, 2 nipoti — *Davide* di Pramollo colla moglie — *Giovanna* di anni 14 — *Giovanni* di anni 53 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie ed i figli di cui 2 malati — *Stefano* di Angrogna colla moglie e 2 figli malati — *Susanna* di anni 40.

MUSTONA (MUSTON) *Susanna* di Angrogna con 1 figlio.

NAVARTA *Antonietto* di Pramollo colla moglie e 3 figli.

NUSETTO (NUSETTA, MUSSETTO?) *Davide* di anni 9 — *Davide* di anni 20 — *Susanna* di anni 8.

ODDINO *Daniele* di Angrogna colla madrigna, 3 sorelle ed 1 fratello — *Giovanni* di anni 53 — *Giovanni* di anni 14 — *Lorenzo* di Angrogna con 1 fratello malato — *Maddalena* di anni 20 — *Margherita* di anni 27 — *Margherita* di anni 40 — *Paolo* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Susanna* di anni 18.

PAGNEZO *Giovanni* di Torre colla madre malata e 2 figli di cui 1 malato.

PANDERION *Giacomo* di anni 18.

PAGLIAZZO (PALIASSO, PALIASSA) *Daniele* di Torre con 1 figlio — *Giuseppe* di anni 30 — *Maria* di anni 15 — *Marta* di Torre di anni 42 con 3 figli.

PASCALE *Filippo* di Pramollo — *Giuseppe* di S. Germano di anni 33.

PASCHETTO *Daniele* di Pramollo colla moglie — *Giorgio* di Pramollo colla moglie.

PAVARINO (PAVARINA) *Giovanna* di anni 20 — *Susanna* di Rorà con 3 figli.

PEYRAN (PEIRAN) *Francesco* di anni 35 — *Francesco* di Salza cattolizzato.

PEYRONELLO (PEIRONELLO) *Margherita* di S. Bartolomeo — *Paolo* di Pramollo con 2 sorelle — *Paolo* di anni 18.

PELENCA (PELENC) *Margherita* di Rorà con 2 figli.

PERRO *Bartolomeo* di Rorà colla moglie malata.

PIOVANO *Daniele* con 1 nipote, da Pramollo, di anni 35 — *Pietro* di Pramollo di anni 30.

PLEGA *Margherita* di anni 40.

PONSON *Daniele* di anni 50.

PONT *Caterina* di anni 16 — *Giovanni* di anni 14 — *Maddalena* di anni 30 — *Maria* di anni 50 di Angrogna con 5 figli — *Susanna* di Angrogna di anni 45.

PRASUTA (PRESUT, PERSUTTA) *Davide* di anni 12 — *Maddalena* di anni 40 da Angrogna con 3 figli.

QUATRE (QUATTRE, CATTRE, CATRA, CATTRA) *Caterina* di anni 6 — *Caterina* di anni 14 — *Caterina* di anni 25 — *Daniele* di anni 30 — *Davide* di Angrogna con una figlia — *Davide* di anni 35 — *Giovanna* di anni 20 — *Giovanna* di anni 17 da Angrogna — *Giovanna* di Angrogna moglie di *Davide* ammalato — *Giovanna* di anni 30 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie, la nuora e 5 figli — *Maddalena* di anni 16 — *Maria* di anni 40 — *Stefano* di anni 30 — *Stefano* di Angrogna colla moglie, la suocera ed 1 figliuolo — *Viormin* di anni 25.

QUEISONE (QUEISONA: COISSON?) *Caterina* di anni 15 — *Davide* di anni 18 — *Giacomo* di anni 18 — *Margherita* di anni 25 — *Susanna* di anni 17.

RAU *Giovanni* di anni 14 — *Pietro* di anni 47.

REVELLO *Giuseppe* di Angrogna con 1 figlio — *Margarita* di anni 40 — *Pietro* di Angrogna colla moglie ed 8 figli — *Pietro* di anni 57.

RIBETTO *Bartolomeo* di Pramollo di anni 30 — *Giovanni* di S. Giovanni — *Giovanni* di Massello — *Giovanni* di Pramollo.

RICCA (RICHA, RICCHA, RICA) *Anna* di Angrogna di anni 20 — *Anna* di anni 14 — *Caterina* di Torre con 2 figlie, la madrigna malata — *Daniele* di anni 16 — *Daniele* di Angrogna colla moglie, 1 figlio e 2 figlie — *Davide* di Angrogna di anni 30 — *Davide* di Angrogna colla moglie ed 1 figlio — *Giaya* di anni 27 — *Giovanna* di anni 28 — *Giovanna* di anni 24 — *Giovanni* di Angrogna colla moglie e 2 figli — *Giuseppe* di Angrogna colla nuora, 6 figli di cui uno lattante — *Giuseppe* di anni 60 — *Maddalena* di anni 22 — *Margherita* di anni 21 — *Maria* di anni 20 — *Michele* di anni 28 — *Michele* di Torre colla moglie — *Pietro* di Angrogna di anni 30 con 1 figlia — *Susanna* di anni 16.

RICH (RICCA?) *Giacomo* di anni 14 — *Stefano* di anni 9.

RICHIARDI *Maddalena* di Pramollo.

RIGARDA *Maddalena*.

RIVERA (RIVERRA) *Davide* di anni 8 — *Maddalena* di anni 40.

RIVOIRA (RIVOYRA) *Giovanni* di Angrogna — *Giovanni* di anni 44 — *Maddalena* di Angrogna con 4 figli — *Maria* di Angrogna con 5 figli — *Maria* di Angrogna — *Maria* di Angrogna con 1 figlia e 1 piccolo figliuolo.

ROBERTO *Bartolomeo* di S. Germano di anni 46 con 1 sorella, 1 nipote, la moglie e 4 figli — *Bartolomeo* di anni 6 — *Daniele* di S. Germano con 1 figliuolo — *Giacomo* di anni 29 — *Giovanni* di anni 12 — *Giovanni* di anni 22 — *Giovanni* di S. Germano — *Giovanni* di anni 37 — *Giovanni* con la suocera e 2 figli — *Michele* di anni 15 — *Michele* di S. Germano colla moglie ed 1 fratello — *Michele* di anni 35 — *Maria* di anni 4 — *Marta* di anni 40 — *Sebastiano* di S. Germano di anni 49 — *Susanna* di anni 45.

ROBUTO *Pietro* di anni 12.

ROCHIA (ROCHA, ROGHIA) *Carlo* di anni 24 da S. Germano con 1 fratello ed 1 sorella — *Caterina* di anni 40 — *Paolo* di S. Germano con 1 sorella — *Samuel* di anni 40.

ROLLO (ROLLA) *Caterina* di Angrogna con 1 figlio malato — *Pietro* di Angrogna colla madre ed 1 figlio.

ROMANO *Giovanni* di Pramollo con 1 figliuolo.

ROSSO *Bartolomeo* di anni 28.

ROSTAGNO *Daniele* di anni 44 — *Daniele* di Pramollo colla moglie e 3 figli — *Giacobbe* di Pramollo con 1 fratello — *Giacobbe* di anni 35 — *Giacomo* di S. Germano colla moglie e 2 figli — *Giovanni* di Pramollo con 1 figlio — *Giovanni* di S. Germano cattolizzato — *Giovanni* di anni 40 — *Giovanni* di anni 46 — *Giovanni* di anni 50 — *Maddalena* di anni 50 — *Maddalena* di Pramollo — *Maddalena* di Torre — *Susanna* di anni 12.

ROSTAGNOLO *Daniele* di anni 8 — *Caterina* di anni 50.

RUA *Giacomo* di anni 50. — *Maria* di anni 20

RUATTO *Giacomo* di Pramollo con 1 figliuolo.

RUELLO *Bartolomeo* di anni 12 — *Giovanni* di anni 25.

RUTTA *Maria* di anni 10.

SANFORANO (CHANFORAN?) *Giorgio* di anni 32 — *Giovanna* di anni 14 — *Giovanni* di anni 45 — *Giovanni* di anni 2 — *Maria* di anni 8 — *Stefano* di anni 40 — *Susanna* di anni 30.

SOPERO (SOPEO, SAPÈ) *Bartolomeo* da Pramollo — *Giacomo* di anni 26 — *Giovanni* di Pramollo — *Maria* di Pramollo con 2 figli — *Stefano* di Pramollo — *Stefano* di anni 20.

SARVA *Giovanni* di anni 29.

SARETTO *Giovanni* di Pramollo colla moglie e 3 figli.

SARUTTO *Giacomo* di Angrogna colla moglie e 2 figli.

SCALETTO *Giovanni* colla suocera e 2 figli, di Angrogna.

SCERETTO *Filippo* di anni 6 — *Francesco* di anni 9.

SERATTO *Caterina* di anni 3.

SESSANA (SEZZANA: CESAN?) *Anna* di Torre — *Margherita* di Torre
con 6 figli — *Susanna* di anni 21 — *Susanna* di Torre con 2 figli
piccoli.

SIMOND *Daniele* di anni 15 — *Giovanni* di anni 15 — *Maddalena* di
S. Giovanni — *Maddalena* di anni 40 — *Margherita* di anni 30
— *Margherita* di Angrogna con 3 figli — *Stefano* di Angrogna
con 2 figli — *Stefano* di anni 40.

STALÈ *Daniele* di anni 5 — *Giovanna* di anni 36 — *Giovanni* di Torre.

TORRE *Giacomo* di Rorà colla moglie.

VARIOLA *Maddalena* di S. Germano con 3 figli.

VASCHETTA *Maria* di anni 20.

VIALE *Francesco* di S. Giovanni — *Francesco* di anni 56.

VILLANOVA *Giacomo* di S. Giovanni.





Quelques Documents

sur les Vaudois prisonniers et les enfants enlevés
lors des Pâques Piémontaises en 1655

Dans le Bulletin N° 37 j'ai publié plusieurs listes contenant les noms de ceux qui, au cours de la sanglante année 1686, souffrirent vaillamment la prison en vrais confesseurs de la foi, et dont plusieurs moururent dans cette affreuse captivité, ou dans les neiges sur la route de l'exil, ainsi que les noms des centaines d'enfants enlevés, la plupart desquels ne furent jamais rendus, en dépit des promesses les plus solennelles.

Ce système de violences, de tourments impitoyables et de manque de foi n'était pas nouveau, de la part de la Cour de Savoie et du clergé qui l'inspirait, à l'égard des Vaudois. C'est ce que prouvent, sans autres commentaires, des documents tout semblables relatifs à l'époque de l'infâme massacre des Pâques Piémontaises, la Saint-Barthélemi du Piémont (1655) (1).

Le premier document contient les noms de ceux qui, ayant échappé au massacre par une abjuration dictée par la terreur, au milieu des scènes dont ils avaient été les témoins, furent recueillis à Bobi et au Villar. Ils appartiennent à ces deux paroisses et à celle de la Tour. Demeurés catholiques aussi longtemps que les troupes leur tinrent le couteau sur la gorge, ils se rallièrent aux Vaudois quand Janavel, de retour du Queyras, leur envoya un *ultimatum* au commencement de mai, au lendemain de la date de notre document. La plupart se

(1) Ces documents sont tirés des Archives d'Etat de Turin, Valli di Pinerolo, Mazzl 150-160.

décidèrent à se joindre à lui; quelques-uns préférèrent passer en Queyras.

Le *deuxième document* contient les noms de ceux qui, dans leurs assemblées, probablement secrètes, semblent avoir décidé de tenter quelque résistance aux noirs projets de la Propagande. Leurs noms furent sans doute livrés par deux d'entre eux — Scipion Bastie et Paul Meille — qui, faits prisonniers, abjurèrent momentanément. Il est sans date, mais a été évidemment rédigé après les massacres et avant la reprise des hostilités, ou au commencement de celles-ci, puisque le capitaine Jahier est encore rappelé comme étant en vie (1), tandis que deux des personnages dénoncés avaient été parmi les massacrés; le document dit: *exécutés*.

Un *troisième document* contient les noms de 148 enfants enlevés et remis à des familles catholiques pour qu'ils fussent élevés dans la foi des bourreaux de leurs pères, mères, frères et sœurs. Quoiqu'un article du traité de Pignerol stipulât qu'ils devaient tous être rendus, Morland (2) pouvait publier en 1658 une liste de 26 noms et Léger en 1668 une autre liste de 47 noms d'enfants qui n'étaient pas encore rendus et qui ne le furent jamais. Cette liste, qu'il déclare incomplète, se trouve à la page 141 du vol. II de son Histoire

Ceux de ces enfants qui revirent les Vallées furent ceux que l'on voit plus tard, dûment endoctrinés dans les superstitions romaines, venir réclamer leur part de l'héritage familial. Là aussi on retrouve es mêmes scènes qui ont perpétué l'angoisse dans des centaines de familles, et que j'ai esquissées à propos de la dispersion de 1686.

Léger ajoute que plusieurs de ces pauvres parents désolés, qui s'étaient rendus aux localités indiquées pour ramener leurs enfants, furent reçus avec des coups et durent revenir à vide, quoiqu'il s'agît de localités aux portes des Vallées, telles que Bubiane, Bagnol, Cavour.

Un document notarié parle d'une Jeanne Guillelmon de S. Jean, mariée à Coni, qui cherche à vendre sa part d'héritage, plutôt que de venir y habiter, *per non rendersi tal volta relapsa*.

Les noms, parfois estropiés ou inexacts, ne m'ont pas permis d'identifier tous les cas. Les notes que j'ai ajoutées suffisent à prouver que plusieurs de ces enfants enlevés étaient ceux dont les parents étaient morts martyrs de leur foi au milieu d'effroyables tortures, ou qui périrent dans les combats soutenus par Janavel et Jahier.

(1) Il mourut dans la nuit du 18 au 19 juin.

(2) Page 383.

Léger fait allusion à la liste officielle, que je publie aujourd'hui, et se plaint qu'on n'ait jamais voulu la communiquer aux Vaudois. Il ajoute que plusieurs des enfants enlevés avaient été conduits hors des États du duc.

Le dernier document nous fait assister au retour des quelques prisonniers qui survécurent à la dure captivité des prisons de Turin.

A un peuple, qui a persisté à travers tant de massacres et de dispersions, on peut bien appliquer le mot de Gamaliel: « Si ce dessein est un ouvrage des hommes, il se détruira; mais, s'il vient de Dieu, vous ne pouvez le détruire ». (Actes VI, 38-39).

JEAN JALLA.



DOCUMENTO I.

**Notta di quelli che ho ritrovati effettivi in Bobio
li 11 Maggio 1655.**

<i>Daniel Bouisa</i>	N°	8(1) <i>Gian Gianre (?)</i>	
<i>Paulo Bergiero</i>	»	4 3 figli	» 4
<i>Giovani Giayme (2)</i>	»	1 <i>Daniele Grasso</i>	» 1
<i>Giacomo Giayme</i>	»	1 <i>Giovanni Arduino</i>	
<i>Daniel Arduino</i>	»	1 e un figlio	» 2
<i>Catarina Arduino</i>		<i>Maria Arduina</i>	
con 5 figli	»	6 con 3 figli	» 4
<i>Giovanni Bigliore</i>	»	1 <i>Giacomo Boysa</i>	» 1
<i>Catarina Bigliore</i>			N° 74
2 figli	»	3	
<i>Daniel Paiaso (3)</i>	»	6 <i>Susana Arduina</i>	
<i>Paulo Meglie</i>	»	5 3 figli	N° 4
<i>Giacomo Arduino</i>	»	3 <i>Giana Arduina</i>	» 1
<i>Giana Micialina</i>		<i>Prudensa Mondona</i>	
4 figli	»	5 2 figli	» 3
<i>Susanna Grassa</i>		<i>Paulo Reymondo</i>	» 1
5 figli	»	6 <i>Giudita Reymonda</i>	
<i>Gioseppe David</i>	»	1 2 figli	» 3
<i>Giovanni Reymondet</i>	»	1 <i>Giovanni Mondone</i>	» 1
<i>Madalena David</i>	»	1 <i>Catalina Mondona</i>	
<i>Giovanni David</i>	»	1 2 figli	» 3
<i>Daniel David</i>	»	1 <i>Giudit David</i>	» 1
<i>Giacomo David</i>	»	<i>Elia David</i>	» 1
<i>Susanna Boisa</i>		<i>Giacomo Grand</i>	» 3
e sua figlia	»	2 <i>Giovanni Gignoso</i>	» 3
<i>Filippo Mèglie</i>	»	4 <i>Steffano Brione (4)</i>	» 3

(1) Cioè una famiglia composta di 8 persone, e così per i nomi e le cifre seguenti.

(2) Probabilmente di famiglia *Cafarel* soprannominato *Giayme*, originari di Vars, in Delfinato.

(3) *Pagliazzo* o *Paillas*, famiglia ora scomparsa.

(4) *Bellione*.

<i>Steffano Grasso</i>	»	3	Che sono andati in Francia N°	32
<i>Constanza Geyra</i> (1)	»	4	Prigionieri	» 10
	N°	34	Andati in Piemonte (2)	» 40
	N°	74		
			In tutto N°	358
Catolizzatti	N°	108	<i>Daniel Grasso</i> Capo (3) morto	
Più <i>Giacomo Reymondo</i>	N°	8	<i>Isaia Cherus</i> Capo in Francia	
Catol.ti	N°	116	<i>Maria e Margarita Gonet</i> sorelle 2	
Morti	»	160		

**Notta di quelli che si ritrovano
al Presente nel Villar Catolisati
li 10 Maggio 1655.**

<i>Gio Petrino Micheloto</i> (4)			<i>Maria v.va di Giovanni</i>	
colla famiglia	N°	7	<i>Ciarmis</i> (5)	N° 3
<i>Steffano Bertoto</i>	»	7	<i>Daniele Brunerolo</i>	» 5
<i>Giacomo Geymet</i>			<i>David Rostagnolo</i>	» 4
colla famiglia	»	8	<i>Steffano Micholetto</i> (6)	» 7
<i>Giovanni Subilia</i>	»	3	<i>David Bertinotto</i> (7)	
<i>Bertolomeo Alietta</i>	»	3	con 7 figli	» 8
<i>Giovanni Mondone di Ste-</i>			<i>Giovanna Bertinotta</i>	
<i>fano</i>	»	1	moglie del suddetto	» 1
<i>Catarina Mondona</i>			<i>Daniele Franciesoto</i> (8)	» 4
e 5 figli	»	6	<i>Constanza Fontana</i> , 1 fi-	
<i>Giovanni Brunerolo</i>	»	5	glio alla guerra e 2 con	
<i>Steffano Aiasotto</i>	»	5	essa	» 3
<i>Daniele Brunerolo</i>			<i>Maria Guiciarda</i> (9) con	
con sua famiglia alla			sua sorella	» 2
montagna	»	7	<i>Paolo Petrino</i> con tre	
<i>Gioseppe Reimondetto</i>	»	4	fratelli	» 4

(1) *Jahier?*

(2) Eufemismo: figli rapiti.

(3) Capitano, oppure uno degli uomini influenti. Era infatti stato deputato al sinodo del 1643.

(4) *Prin Miquelot*, famiglia scomparsa.

(5) Famiglia scomparsa.

(6) *Nicolet*.

(7) Probabilmente *Bertinatto*.

(8) Soprannome d'una famiglia *Planchon*.

(9) Famiglia scomparsa.

La moglie con 7 figli del suddetto	N°	8	Constanza Prina	N°	1
Margarita Perina con 2 figli	"	3	Francesco Constans (4)	"	5
Giovanni Perino (1)	"	1	Maria Marchetta (5)	"	2
Giacomo Monino (2)	"	3	1 figlio	"	2
colla moglie e figlio	"	3	Giudit Comba 1 figlio	"	1
Steffano Negrino 2 figli	"	3	Eliseo Brard (6)	"	3
Giovanni Plengo colla moglie e 1 figlio	"	3	Giacomo Luschè (?) (7)	"	4
Davide Fontana	"	8	Anna Ferranda (8)	"	1
	N°	126	Steffano Mondone	"	1
Maria Brunerolo	"	4	Giana Chalièra (9)	"	1
Daniel Durand	"	5	Paolo Viollino (10)	"	1
Davide Ciarlino	"	2	Giovanni Ruffino (11)	"	5
Isaia Grasso	"	6	Antonia Bracià (12)	"	4
Daniel Reimondet 2 figli alla Guerra	"	3	Catalina Mayneta (13)	"	1
Gioseppe Gay	"	1	Francesco Dalmaso	"	1
Gioseppe Prino colla moglie	"	2	Steffano Dalmaso	"	8
Daniele Simondet	"	7	Daniele Micelet (14)	"	5
Paulo Alesano (3)	"	5	Francesco Giacotino (15)	"	1
Daniele Pauarino	"	9	Davide Cabriol (16)	"	97
Gioseppe Aiasotto	"	6		+	126
Margarita Raymonda V ^a	"	1	Antonio Geymet e suo Padre	"	2
			Giacomo Fantino (17)	"	8
			Mateo Rambaudo	"	3
			Giovanni Fantino	"	4

(1) Forse membri della famiglia patriarcale della Boudeina, di cui parla Léger (II, 122) che ispirò il romanzo del Bramley-Moore: *Les six sœurs des Vallées*.

(2) Famiglia scomparsa.

(3) Famiglia detta anche *Ramnaud*.

(4) Famiglia scomparsa.

(5) Idem.

(6) *Bérard*, famiglia scomparsa.

(7) Nome illeggibile.

(8) Famiglia scomparsa.

(9) Probabilmente originaria di Val Chisone.

(10) Famiglia scomparsa.

(11) Soprannome d'una famiglia *Balmas* venuta da S. Germano e che ha dato il nome alla vetta ora detta *il Fin*.

(12) Forse per *Brescia*, *Brez*.

(13) *Meynet*.

(14) Probabilmente *Nrotet*.

(15) Soprannome d'una famiglia *Minano*, ora scomparsa.

(16) Ora scomparso come nome di famiglia.

(17) Famiglia scomparsa.

<i>Bertolomeo Giuliano</i> (1)	N°	3	<i>Giacomo Aiasotto</i>	N°	3
<i>Steffano David</i>	»	3	<i>Pietro Cabriolo</i>	»	4
<i>Giovanni Bonetto</i>	»	4	Catolizzati in tutto	N°	289
<i>Bertolomeo Allio</i>	»	5	(Della Torre <i>Giovanni Bellino</i>).		
<i>Giacomo Violino</i>	»	1	Del Villar in tutto (3)	»	488
<i>Bertolomeo Ciarbonero</i>	»	1	Morti	N°	150
<i>Madalena Ciarbonera</i> 6 figli	»	7	Una valanca		
<i>Pietro Gallo</i> (2)	»	4	36 in una volta.		
<i>Anna Maria Giordana</i>	»	4	Dispersi — Andati in		
<i>Pietro Viollino</i>	»	1	Francia	»	20
<i>Bertolomeo Micholetto</i>	»	6	In Piemonte (4)	»	25
<i>Maria Violina</i> 2 figli	»	3	Ostagij	»	4

**Notta di tutti quelli che si ritrovano nel Villar
che sono della Torre Catolizzati
li 10 Maggio 1655.**

<i>Giovanni Andrea Mar- gero</i> (5)	N°	8	<i>Giovanni Armant</i>	»	4
<i>Davide Cagno</i>	»	6	<i>Giovanni Maria</i> (9)		
<i>Paolo Morino</i>	»	4	sta per se ^{re} (10) a		
<i>Michele Richa</i>	»	10	Famolasco	»	1
<i>Giovanni Richardone</i> (6)	»	9	<i>Daniele Maria</i>	»	6
<i>Giovanni Cianforan</i>	»	3	<i>Andrea Alio</i> o Luserna		
<i>Giudit Cogna</i> vedova e sua madona e 3 figli	»	5	o Bubiana	»	4
<i>Giovanni Fina</i> (7) con sua madre e fratelli e sorelle	»	9	<i>Giacomo Giaimet</i> con sua fameglia	»	11
<i>Bertolomeo</i> (sic)			<i>Margarita Bonetta</i>	»	1
<i>Giovanni Rossetto</i> (8)	»	5	<i>Susanna Garnera</i>	»	1
			<i>Susanna Martinata</i> 1 figlio	»	2
			<i>Maria Gautera</i> 2 figli	»	3

(1) Famiglia scomparsa.

(2) Idem.

(3) Benchè posto a rovescio il conto torna.

(4) Cfr. nota 2 della pagina 54.

(5) *Marghero*, famiglia rifugiata da Pancalieri, ora scomparsa.

(6) Famiglia venuta da Pinasca, ora spenta.

(7) Famiglia originaria dal Delfinato, ora scomparsa.

(8) Famiglia scomparsa.

(9) Idem.

(10) Servitore?

Gioseppe Ciarmis
molinaro

N° 9

Pietro Dalmaso, figlio
d'Antonio

N° 6

Notta di quelli di Bobio. (1)

Catolizzati	N° 118	Prigionieri	» 12
Morti	» 160	Andati in Piemonte	» 40
Andati in Francia	» 30	In tutto sono	N° 360

DOCUMENTO II.

Li Capi della Ribellione quali sono intervenuti nelli consigli generali delle tre Valli,

oltre li ministri *Leggiero* (2) e *Michialino* (3), e li già ministri *Grosso* ed *Aguit* (4). *Daniele Arbarea* sindaco di Luserna.

Torre: *Scipione Bastia* catholizzato (5) *Carlo Fautrier* (6), *Paolo Clementi* essecutato, *Giovanni Pagliasso* essecutato (7).

San Giovanni: *Bartolomeo Gianolatto* (8), *Guglielmo Malanotto*, *Paolo Vachero* (9), *Giacomo Bastia* (10), detenuto, *Davide Bianchi* (11).

Val Perosa: capitano *Bartolomeo Giayer*, *Paolo Fautrier*.

Val S. Martino: *Giacomo Peyronello* (12), *Giacomo Guglielmo* (13).

Villar: *Giacomo Ayassoto*, *Pietro Violino*.

Bobio: *Stefano Grasso* (14), *Giosuè Mondone*, *Paolo Meglie* catho-
lisato.

Angrogna: *Gianone de Gianoni* (15), *Giovanni Bonetto*, *Lorenzo*

(1) Questa nota differisce dalla precedente, in quanto conta due prigionieri e due cattoliz-
zati di più, e due di meno andati in Francia. La precedente sembra però posteriore di un giorno.

(2) *Léger*, lo storico, moderatore e ministro di S. Giovanni.

(3) *Giovanni Michelin*, di Bobbio, ministro di Angrogna.

(4) *Pietro Grosso*, ministro del Villar, e *Francesco Aghit*, ministro di Bobbio, fatti prigionieri
avevano abiurato a Torino ma tenuti sotto stretta osservazione. Riuscirono però a fuggire e
riconobbero la loro debolezza.

(5) Fece anche la spia a danno dei Valdesi; dopo la pace, tornò alla fede avita.

(6) Rifugiato di Jausiers nella valle di Barcelonetta; fu l'organizzatore dello squadrone di
cavalleria valdese.

(7) Vedi l'esecuzione, o piuttosto il supplizio, di questi due, in *Léger* II, 134.

(8) Ramo della famiglia *Gonin* di S. Giovanni. Fu compreso con *Janavel* nell'elenco dei banditi.

(9) Famiglia scomparsa. *Paolo* è fra i banditi con *Janavel*.

(10) Uomo influente, figlio e padre di pastori.

(11) Notaio, adoperato in parecchie missioni delicate.

(12) Cognato del moderatore *Léger*, luogotenente durante la guerra.

(13) *Villelm*.

(14) Morto in battaglia.

(15) Famiglia scomparsa. Capitano durante la guerra.

Buffa, Pietro Chianforano (1), capitano *Grosuè Gianavello* di Luserna. *Daniele Pelengo* luogotenente del *Giayer*. *Paolo Goanta* suo sargente.

Il figlio di *Scipione Bastia* qual'ha rimesso per ostaggio chiamato *Steffano* è un di quelli che vestirono e condussero l'asino la sera del SS. Natale (2).

L'Avvocato Generale *Cacherano* e l'Avvocato fiscale generale *Caravino* son di parere che tutti quei che han prese l'armi son colpevoli, e di dichiararli tutti banditi.

DOCUMENTO III.

Notta delli figli recapitati.

1. *Susanna di Giovanni Alberto* della Torre consegnato a M^a *Guglielma Filippi* di Bagnolo.
2. *Maria di Giovanni dell'Oddo* (3), a *Caterina Tribolo* di Bagnolo.
3. *Maddalena di Giacomo Giordano* della Torre, a *Maria Fenoglia* di Bagnolo.
4. *Giovanna di Davide Ferreria* della Rouata della Cervera (4), a *G. Michele Cardoni* di Villafranca.
5. *Giovanni di Francesco Rovellino* (5) di Bibiana, a *Giovanni del Mondovino* a Barge.
- 6, 7. *Giovanna e Giacomo di Giovanni Pagliaccio* (6) della Torre, a *Daniele Torina* di Cavor.
8. *Catalina dell'Oddo* della Torre, a *Marc'Antonio Buffa* a Campiglione.
9. *Maddalena di Giacomo Copino* della Torre, a *Marc'Antonio Cisdei* a Cavorre.
10. *Lucretia di Pietro Giglio* (7), al S^r Comandante *Gentili*.
11. *Susanna di Daniele Conuessoni* (8) della Torre, al S^r Luogotenente *Albertino Giouato* di Villanova d'Asti.
12. *Daniele di Giacomo Castellare* (9) della Torre, a *G. Battista Bottiglieri* a Bagnolo.

(1) Capitano durante la guerra.

(2) Allusione alla farsa fatta da alcuni giovani della Torre a due sposi di età sproporzionata e che la Corte Sabauda finse di credere fatta per disprezzo del culto cattolico, per trovarvi un pretesto ad inferire.

(3) Morland menziona fra i morti in battaglia *Jacopo* figlio di *Giovanna degl'Odo*, forse per *Oddoli* ossia *Rolando*, della Torre.

(4) Alla Torre.

(5) *Revelin*.

(6) *Giovanni Paillas*, martirizzato nei massacri.

(7) Morland menziona due figlie del ministro storico *Pietro Gilles*. *Lucrezia* non fu mai restituita.

(8) *Coisson*. Nel 1668, secondo l'elenco del *Léger*, era ancora detenuta « *Jeanne de Daniel Coisson* à Cavour chés *Barthélemi Anger* ».

(9) Famiglia scomparsa.

15. *Susanna Rovellina*, a Simona di Rivaldo, con *Giuseppe e Daniele* tutti di Bubiana.
16. *Maria di Giacomo* (1), a Simone Rivaldi di Bibiana.
17. *Giacomo di Giorgio di Giam Pecul* (2) della Torre, a Giacomino Faina di Bibiana.
18. *Davide Peculo* del Villaro, a S^r Antonio Calandra a Saluzzo.
19. *G. Domenico di Giulio Cesare* (3) del Villaro, a S^r Francesco Luigi Bianchi a Saluzzo.
20. *Maria di Paolo Chiaretti* della Torre, a Caterina di Bagnolo.
21. *Pietro di Giacomo Bres* (4), portato a Cavour da un Mastro di Drappe = Pietro Stelliato e Maria sua moglie.
22. *Maddalena di Davide Ugone*, al S^r Contorlur Bertoni.
23. *Giovanni Cumba* della Torre, a Tommaso Bergiero.
24. *Giuseppe Brion* (5) di Bobbio, a S^r Bartolomeo Martina di Lucernetta.
25. *Giuseppe Gignoso Gay* (6) delle Vigne, a Antonio Geraldino a Campiglione.
26. *Giovanni Prini* (7) del Villaro, a G. Giacomo Dorso a Pancalieri.
- 27, 28. *Paolo e Francesco* fratelli *Gay* delle Vigne a Tommaso Luzetto a Cavour.
29. *Susanna Gay* delle Vigne, a Antonio Burcardo di Cavour.
30. *Giacomo Gay* delle Vigne, a Domenico Siletto di Cavour.
31. *Anna Guicciarda* di S. Secondo a Jacopa di Benente a S. Secondo.
32. *Giacomo Guicciardo* ibidem.
33. *Giuseppe Gay* delle Vigne, a Mazzocca a Tronzano.
34. *Giovanni di Stefano Melli* (8) delle Vigne, a Lazzaro Manfredi di Barge.
- 35, 36. *Margherita d'Antonio Raimondetto* e *Giovanna* sua figlia, al S^r. Giorgio Formento di Bagnolo.
37. *Samuele Peculle* del Villaro a Pietro Gribaldi a Moretta.
38. *Giacomo Grande* di Bobio, a Carlo Reale, Torino.
39. *Anna Gemetta Giglia*, a S^r. Pietro Gattera a Bagnolo

(1) Sic, forse anche *Revellino*.

(2) Nel 1668 erano ancora detenuti « Deux Enfants d'Anne Pecoule, l'un à Revel et l'autre à Salusses ».

(3) *Pecoul*?

(4) Nel 1668 era ancora detenuto a Cavour « chés Michel Vlaiffe ».

(5) *Bellion*.

(6) Nell'elenco del Léger nel 1668 era « *Jaques fils de Jean Gay, du quartier des Vignes de Luserne, détenu chés Anthoine Giraudin à Campiglion* ».

(7) Nel 1668 era « *Jean fils de Jaques Prin, chés Jean Jaques Odon, à Pancalieri* ».

(8) Un figlio di *Stefano Melli*, anziano della parrocchia di S. Giovanni, non era ancora restituito nel '53, secondo Morland.

40. *Paolo Melli* delle Vigne, a Jacopo Rabbi, Torino.
41. *Anna di Maria* da Bobio, a Pietro Giampassino, Saluzzo.
42. *Giovanna di Stefano Melli* delle Vigne, a Giuseppe Richa per darla a Susanna Pulino delle fini di Lucerna.
43. *Pietro di Giacomo Brescia* (1) del Villaro, a Michele Maffeo, Cavour.
44. *Francesca di Giannetta Marghera* della Torre, al S.r capitano Molea, Cuneo.
45. *Giannetta Marghera* della Torre, ibidem.
46. *Susanna di Giannetta Marghera* della Torre, a Monsù Camiglia, a Saluzzo (in nota: a G. Antonio Serrù di Villafranca).
47. *Giacomo Violino* del Villaro a G. Batt. Bianchi a Luserna.
48. *Margherita Guicciarda* da S.ta Margherita della Torre, a Maria Ciafforna a Bibiana.
49. *Giovanni Guicciardo* del finaggio della Torre, ibidem.
50. *Pietro Guicciardo*, ibidem, a Chiaffredo Porretto, Bibiana.
51. *Pietro Giuseppe Giaime* da Bobio, anni 11, al S.r Pietro Moresco da Bibiana.
52. *Antonio Arnoldo* (2) di Bobbio, anni 17, ad Antonio del Sasso di Varallo, a Barge.
53. *Anna Maria* senza padre e madre nè si sa il nome, a Paolo Antonio Ciocca, a Vigone.
54. *Caterina di Stefano Beglione*, di Bobio, anni 10, a Giov. Cayno di Savinasco.
55. *Caterina di Giuseppe Gaine* (3), anni 11, da Bobbio, a Michel Antonio Buffa, Bagnolo.
56. *Giovan Francesco* ritrovato nel finaggio d'Angrogna tra la neve, a G. Antonio Serrù di Villafranca.
57. *Daniele Tessia* (4) della Torre, a Vittoria Tessia sua madre a Lucerna.
58. *Madalena di Matteo Peloso* (5) del finaggio della Torre, a Michele Zerrù, Cavour.
59. *Pietro di Matteo Peloso*, idem, idem.
60. *Maria di Stefano dell'Oddo*, della Torre, a S.r Dom. Odatti di Cavour.
61. *Giovanni Allio di Daniele* del finaggio della Torre, a Giovanni Buffa di Bagnolo.

(1) Evidentemente il medesimo che il N° 21. Cf. nota ivi.

(2) *Arnol* ? o *Arnaudo* ?

(3) *Giaime*.

(4) Famiglia oriunda di Carignano, ora scomparsa.

(5) *Matteo Peloso*, di Praviglielmo (Paesana) rifugiato ai Chabriols (Torre), arso vivo nel tempio del Villar, come narra LÉGER II, 133.

62. *Bartolomeo di Daniele*, idem, ad Andrea Ferrero di Bagnolo.
63. *Maria d'Isach* di Bibiana, a Giacomo d'Aydiero, Cavour.
64. *Pietro Musetto* della Torre, a Francesco Falco a Bibiana.
65. 66. *Anna e Maria* della Torre, a Caterina Panera, Cavour.
67. *Giovanni Bonino* (1) d'Angrogna, a Simone Buffa, Bagnolo.
68. *Pietro Berto di Bartolomeo Bertoto* d'Angrogna;
69. *Pietro Odino*, d'Angrogna, a G. Franc. Gerlero e Catalino Cesano di Bricherasio (2).
70. *Giovanni Rainaldo* (3) di Bobbio,
71. *Maria di Bartolomeo Frapia* (4) e
72. *Madalena Frapia*, al S.r Capitano Mario di Bagnolo (5).
73. *Maria di Costanzo Guicciardo* e
74. *Caterina* sua figlia, della Torre, a Laura Salutia di Bagnolo.
75. *Caterina Coppina* della Torre con 3 figlie,
76-78. *Susanna, Madalena, Maria*.
79. *Maria di Paolo Grande*, al nostro Procuratore di S. Secondo.
80. *Anna di Giovanni degli Oddi*, della Torre, a Giovannetta di Massè, Bibiana.
81. *Madalena di Giacomo Bonetto* (6) della Torre, a Margherita Mondina a Cavour.
82. *Madalena di Michele Bonetto* della Torre, anni 18, al Contorlur Generale dell'Artiglieria Tusi.
83. *Giovanna di Giovanni Cianforano* della Torre, anni 10, a S.r Cesare Panizza d'Ivrea.
84. *Giovanna fu Giovanni Parisa* (7) delle Vigne, anni 13, a Ciaffrè Borgo di Campiglione.
85. *Anna di Stefano Melli* delle Vigne, a G. Batt. Parandè a Bricherasio.
86. *Daniele Rivoira* d'Angrogna, a S.r Niccolao di Niccolao della Manta.
87-90. *Stefano Bussone* (8) d'Angrogna con *Daniele* figliolino e *Giovanna* figliolina e *Margherita* moglie, a Giuseppe Richa di Bricherasio.

(1) Forse *Gonino*.

(2) Questa assegnazione comprende probabilmente anche il N° 68.

(3) *Reynaud*.

(4) Famiglia ignota.

(5, Il ferocissimo persecutore e distruttore, morto in seguito alla sconfitta di Rorà ed al bagno forzato nella Luserna.

(6) Morto combattendo (MORLAND 381).

(7) *Ut supra*.

(8) *Bessone*.

- 91, 92. *Margherita di Daniele Bussone con Maddalena* sua figlia, ibid.
93. *Caterina Salvagiotta di Rora*, a Romea Girardo di Bibiana.
94. *Margherita Duranda di Giovanni* (1), a Andrea Buffa, di Bibiana.
95. *Daniele di Giovanforano* (2) della Torre, a G. Pietro Ronzo di Bricherasio.
96. *Caterina di Stefano Perro di Rora*, a Bartolomeo Raimondo di Bibiana.
97. *Giovanna Bonetta della Torre*, a G. Michele Brugnone di Bricherasio.
98. *Caterina di Paolo Becchio* (3) d'Angrogna, a Ciaffrè di Borgo, Campiglione.
99-102. *Caterina Rica d'Angrogna con Daniele, Madalena e Catarina* sue nipoti catholizzate, a Sr Taddeo Franc. Viviani, Barge.
103. *Giovanni di Giacomo Grande di Bobbio*, al Contorlur Rica, Torino.
104. *Caterina di Giovanni Sordello* (4) di Bibiana, a Pietro Barali di Peone del Contado di Nizza, residente a Busca, figlietta piccola.
105. *Margherita di Paolo Bonecci* (5) d'Angrogna, a Margherita Mondina di Cavour, anni 18, non cattolizzata.
106, 107. *Lucia Ponta* (6) e *Caterina* figlia, di San Giovanni, a Antonio Rolandi, Cavour.
108, 109. *Susanna Parisia e Maria* sua figlia, di San Giovanni, a S.r Rolando Rochettini Trombetta del Conte Monterosso.
110. *Margherita di Giovanni Guarnero di Rorata*, a Bresciano Borgo di Campiglione.
111. *Giuditta Violina del Villaro*, a Ciaffrè Pire di Bagnolo.
112. *Memoria moglie di Lodovico Torno* (7) e *Giovanna* moglie di *Lodovico Durante* (8) di Rorata, con tre lor figli — 112-116 —, a Simone Bondyt delle fini di Cavour.
117. *Enrico Garosino di Rorata*, a Giovanni Bolla, Bibiana.
118. *Paolo Guarner* (9) di Rora habitante nelle Vigne, a S.r Comendator Gentili, Villanova d'Asti.

(1) Martirizzato. Cf. MORLAND, 353.

(2) Sic per Giovanni Cianforano.

(3) Sic per Benecchio.

(4) Famiglia scomparsa.

(5) Benech, Benecchio.

(6) Pont, Pons.

(7) Lodovico Torno massacrato con sua madre e parecchi altri di Rorà (LÉGER 11, 138).

(8) Martirizzato. Cf. MORLAND, 383.

(9) Forse figlio di altro Paolo martirizzato. Cf. MORLAND, 355.

119. *Madalena di Giacomo Midocco* (1), di Rora, a M.r Dom. Buffa, Bibiana.
120. *Maria di Giacomo Morotto* (1) di Rora, a Francesco Barbero, Bibiana, anni 22.
121. *Michele Grillo* di Rora, anni 14, a Tommaso Ferrero di Bagnolo.
122. *Caterina Torna* di Rora, anni 17, a G. Giafrè Ban da Bagnolo.
123. *Daniele Ricciardo* (2) di Rora, al S.r Maggior Casavogada habitante a Villafranca.
124. *Margherita Castellana* della Torre, a Bartolomeo Veroletto, Cavore.
125. *Giovanna Morglia* da Rorata, a M.r Rolino Buffa di Bibiana, a Bagnolo.
126. *Susanna di Giovanni Cesano* della Torre, al Conte G. Domenico di Campiglione.
127. *Antonio Giarna* (sic) di Lucernetta, anni 21, a Bartolomeo Pancaleris, Bubiana.
128. *Maria Pelenga* (3), anni 18, delle Vigne, a Simone Buffa di Bubiana, a Bagnolo.
129. *Margherita Pelenga* (4), delle Vigne, anni 16, a Antonio Carignano.
130. *Maria di Giacobbo Grillo*, anni 10, a G. Ant. Lamberto, Cavore.
131. *Giovanni Garnero* di Rorata, anni 12, a G. Batt. Pregotto di Bricherasio, a Bibiana.
132. *Maria Parisia* delle Vigne, anni 15, a S.r Dom. delli Todoli.
133. *Maria di Lorenzo Durando*, anni 19, a Gabriele Ruello, Cavore.
134. *Maddalena di Giacomo Comba* della Torre, a Giafrè Toscano, Bibiana.
135. *Daniele d'Antonio Godino* delle fini di Lucerna, anni 15, a Francesco Perone, Bricherasio.
136. *Margherita di Bartolomeo Fenochio* (5), ibidem, anni 15, a Giuseppe Rumio a Bricherasio.
137. *Maria di Matteo Copino*, anni 12, della Torre, a Bricherasio in casa di...
138. *Giuseppe di Filippo Giunino* (6), anni 13, delle fini di Luserna, a Giovanni della Zucca, Bricherasio.

(1) *Midocco* e *Morotto*, storpiature per *Mirot*. Secondo l'elenco di Léger, tre figli di *Giacomo Mirot* erano ancora trattenuti: *Bartolomeo* e *Margherita* a Moncalieri, *Maria* a Bibiana da Andrea Buffa.

(2) Forse figlio di *Paolo Richard*, massacrato assieme a quelli della nota 7 pagina precedente.

(3, 4) Forse figlie di *Luigi Pelenc*, massacrato colla moglie *ut supra*.

(5) *Fenoglio*, *Fenouil*.

(6) *Gonino*?

139. *Davide di Bartolomè* (1) d'Angrogna, anni 18, a M.r Franceschino, Bricherasio.
140. *Stefano di Giovanni Araman* (2) di Bobbio, a G. Batt. Minatto, Cavour.
141. *Paola d'Anna* da Bubiana, a Giaffredo Fornero.
142. *Marta Crespina* da Bobbio con *Madalena* sua sorella, a Paolo Buglione di Moretta.
143. *Madalena Crespina* di Bobbio, a Giovanni Grande, Moretta.
144. *Susanna di G. Andrea Miccelin* (4) della Torre, ad Alessandro Martina di Rovello (5) ad Envie.
145. *Gioseppe d'Orfino* (6) di San Giovanni, a S.r G. Giacomo Pasterii di Ciliano.
146. *Giovanna Inarda* (7) della Torre, a M.r Giov. Cavallo, Carignano.
147. *Giovanni di Daniele Marinetto* (8) del Villaro, a Filippo Rinaldo di Scarnafigi.
148. Un figliol d'anni 4 di *Francesco Vittone* (9) residente al Villaro, a Giovanna Boetto di Bagnolo.

DOCUMENTO IV.

Questo documento è tolto dalla relazione del *Viaggio del Conte Truchi a Pinarolo per la trattatione del perdono a' barbeti ribelli*. Truchi è quello che, arricchitosi con confische e malversazioni nel maneggio delle finanze dello Stato, attrasse su di sè tanto odio che il palazzo, che edificò col frutto delle sue rapine all'angolo delle vie Alfieri e Venti Settembre, è chiamato tuttora dai Torinesi la *Ca' dar diaou*.

La sua relazione passa senza transizione dall'italiano al francese e viceversa.

Il sabato 21 agosto dice: *Prisonniers on les rendra à Saint Jean lundy prochain de part et d'autre compris le S.r Ranchin et les Peres*

(1) Famiglia nella quale è prevalso il soprannome *Fraschia*.

(2) *Armand*.

(3) *Danna*.

(4) *Giovanni Andrea Michelin* sfuggì dalle mani dei nemici, dopo aver assistito allo sbrana-mento di quattro dei suoi figli.

(5) *Revello?*

(6) Nome ignoto, forse per *Giorsino*.

(7) *Eynard*.

(8) MORLAND menziona come non restituito: *Giovanni fu Daniele Marinetti*, trattenuto a Scarnafigi.

(9) L'elenco pubblicato dal Léger menziona come non restituiti *Giovanni di Francesco Vittone* del Villar, detenuto a Barge, ed un altro figlio del medesimo di cui si ignorava la residenza.

Recoletz, ossia i frati presi dai Valdesi l'8 luglio al convento della Torre.

Infatti il lunedì 23 aggiunge quanto segue:

« *A hore 24. È gionto il fiscale Cossano che ha condotti li prigionieri et ostaggi in numero di 60 che erano a Torino, quali si son rimessi a 24 Agosto a hore 14 al Ligiero (1) che ne ha fatto ricevuta.*

« *23 Agosto, in Torino nel Palazzo del Marchese Forno. Dovendosi condur a Pinerolo li particolari delle Valli di S. Martino, Perosa e Luserna già della Religione (2) captivati et altri ritenuti per ostaggi, i seguenti dichiarano esser in stato d'andar a piedi.*

Daniel Brunerollo, Giacomo Pelengho, Giovanni Fontana, Pietro Roberto di Michelle, Pietro Ribordo, Giovanni Metre, Giovanni Balma, Giovanni Bugliero (4), Giovanni Verdosa, Giovanni Ferrero, Giovanni Fauatero (5), Giovanni Artus, Paulo Artus (5), Paulo Armando (5), Michele Grasso, Daniele Richa (5), Stefano Gigliodo (3), Giacomo Carbonero (5), Stefano Bertino (5), Giacomo Mallanoto (5), Daniele Morello (5), Agostino Romano (5), Giovanni Romano (5), Bartolomeo Bianco, Matteo Pruciet (6), Paulo Benenchio (7), Stefano Danesio, Pietro Imberto (5), Stefano Melli (5), Stefano Gay (5)

Sopra carri:

Francesco Brosio, Giovanni Reynaldo, Daniele Michellino (5), Samuel Michellino (5), Stefano Buffa (5), Sidrac Buffa (5), Giovanni Benenchio (5), Stefano Baudino, Giovanni Armand (5), Michele Armand (5), Bartolomeo Armand, Antonio Torno, Andrea Maria (5), Stefano Audino (8), Giovanni Bellino, Stefano Gay (5), Gioseppe Cogno, Daniele Mondon, Catterina Mondon sua moglie, Gioanna Berta con 2 figliuoli, Susana Grassa (5), Cattarina Gianivella, Margherita sua figlia (9), Claudio de Seruo francese, Margherita Stalliata, Carlo Martello francese, Giacomo Veluto francese, Giovanni Adsengho (?) (10).

(1) *Giovanni Léger*, moderatore, lo storico ben noto.

(2) Son detti *già della Religione* perchè 40 di essi erano stati col terrore indotti ad abiurare, ma la Patente li autorizzava a tornare alla fede avita, il che fecero tutti.

(3) *Degli Oddo.*

(4) Forse *Regliero.*

(5) Uno dei *Quaranta che abiurarono* (v. sopra).

(6) Si trova in capo dell'elenco dei *Quaranta che abiurarono*, che era stato pubblicato con magna pompa dai loro tormentatori. Aveva 19 anni.

(7) *Idem*, 19 anni.

(8) *Odin.*

(9) La moglie e una delle figlie del capitano Janavel. Le altre, più giovani, eran forse state date ad educare cattolicamente.

(10) Nome illeggibile.

INDEX ALPHABÉTIQUE DES NOMS DE FAMILLE.

- Adsengho*, pag. 65
Aghit, 57
Albarea, *Arbarea*, 57
Albert, 58
Alesan, 55
Alietta, 54
Alio, *Allio*, 56, 60
Arduin, 53
Armand, *Armand-Hugon*, 56, 59, 64, 65
Arnaud, *Arnoldo*, 60
Artus, 65
Ayassot, 54, 55, 56, 57
- Balma*, 65
Balmas *Rufin*, 55
Barthélemi, *Bartolomio*, 64
Bastie, 57, 58
Baudino, 65
Bellin, 56, 65
Bellion, 53, 59, 60
Benech, 62, 65
Bérard, 55
Berger, 53
Bert, 65
Bertin, 65
Bertinat, 54
Bertot, 54, 61
Besson, 61, 62
Bianco, *Bianchi*, 57, 65
Billour, 53
Bonin, 61
Bonnet, 56, 57, 61, 62
Bouïsse, 53
Bres, 55, 59, 60
Brosio, 65
Brunerol, 54, 55, 65
Buffa, 58, 65
- Cabriol*, *Chabriol*, 55, 56
Caffarel, 53
Castellano, 63
Castellare, 58
Cesan, 63
Chairet, *Cheyret*, 59
Chalier, 55
Chanforan, 56, 58, 61, 62
Charbonnier, 56, 65
Charlin, 55
Ciarmis, 54, 57
Clément, 57
- Coïsson*, 58
Combe, 55, 59, 63
Constans, 55
Cougn, 56, 65
Coupin, 58, 61, 63
Crespin, 64
- Dalmas*, 55, 57
Danesio, 65
Danne, *D'Anna*, 64
David, *Davit*, 53, 56
Dell'Oddo, *degli Oddo*, cf. *Oddo*
Durand, 55, 62, 63
- Eynard*, 64
- Fantin*, 55
Fautrier, 57
Favatier, 65
Fenouil, 63
Ferrand, 55
Ferrier, 58, 65
Fina, 56
Fontane, 54, 55, 65
Francesot, 54
Frapia, 61
- Gallo*, 56
Garnier, 56, 62, 63
Garoussin, 62
Gautier, 56
Gay, *Gignous Gay*, 55, 59, 65
Geaïme, *Giaïme*, 53, 60
Genolat, 57
Georsin, *Giorsino*, 64
Genre, 53, 63
Geymet, 54, 55, 56, 59
Giacotin, 55
Gianavello, *Janavel*, 58, 65
Gianone, 57
Giarna, 63
Giayer, *Jahier*, 51, 54, 57
Gignous, *Gignous Gay*, 53, 59
Gilles, 58, 59
Giordano, *Jourdan*, 56, 58
Giuliano, *Julien*, 56
Goanta, 58
Godin, 63
Gonet, *Gonnet*, 54
Gonin, 57, 61, 63
Grand, *Grant*, 53, 59, 61, 62

Gras, 53, 54, 55, 57, 65

Gril, 63

Grosso, 57

Guglielmo, *Villelm*, 57

Guichard, 54, 59, 60, 61

Hugon, *Ugone*, 59

Imbert, 65

Jahier, 51, 54, 57, 58

Janavel, 58, 65

Léger, 57, 65

Luschè, 55

Malanot, 57, 65

Marchet, 55

Marghero, 56, 60

Maria, 56, 60, 65

Marinet, 64

Martel, 65

Martinat, 56

Meglie, *Meille*, 53, 57

Melli, 59, 60, 61, 65

Meynet, 55

Meytre, *Metre*, 65

Michelin, 53, 57, 64, 65

Michelot, 54

Micolet, *Nicolet*, 54, 55, 56

Minano Giacotin, 55

Mirot, 63

Mondon, 53, 54, 55, 57, 65

Monin, 55

Morel, 65

Morglia, *Mourglia*, 63

Morin, 56

Musset, 61

Negrin, 55

Nicolet, 54, 55, 56

Oddo, *degli Oddo*, 58, 60, 61, 65

Odin, *Audino*, 61, 65

Paillas, 53, 57, 58

Parise, 61, 62, 63

Pavarin, 55

Pecoul, 59

Pellenc, *Pleng*, 55, 58, 63, 65

Pelous, *Peloso*, 60

Perro, 62

Peyronel, 57

Planchon Francesot, 54

Pons, *Pont*, 62

Prin, *Perrin*, 54, 55, 59

Prochet, 65

Queyrus, *Cherus*, 54

Rambaud, 55

Reglier, 65

Revelin, 58, 59

Reymond, 53, 54, 55

Reymondet, 53, 54, 55, 59

Reynaud, 61, 65

Ribordo, 65

Ricca, *Richa*, 56, 62, 65

Richard, 63

Richardon, 56

Rivoire, 61

Robert, 65

Roman, 65

Rostagnol, 54

Rousset, 56

Rufin, 55

Salvagirot, 62

(*de*) *Seruo*, 65

Sibille, *Subilia*, 54

Simondet, 55

Sordel, 62

Stalliat, 65

Tecia, *Tessia*, 60

Tourn, 62, 63, 65

Ugone, *Hugon*, 59

Vachero, 57

Veluto, 65

Verdosa, 65

Violin, 55, 56, 57, 60, 62

Vitton, 64



Princeton Theological Seminary Library



1 1012 01474 7192

For use in Library Only

2019-2020

